

Nessuna intenzione di sostituirci al senatore Rossi per quanto è apparso su "foglio 5" in forma di intervista concessa dal "Fagno".
a proposito della medaglia al v.m. ^{per meriti} partigiani concessa alla città di
~~il senatore Rossi non ha~~
Busto Arsizio

~~Non vorremmo~~ Neppure noi vorremmo dare importanza ed al foglio 5 ed all'intervistato e se lo facciamo è ~~per~~ per amore della verità nel fermo proposito di non stare alla prima "tappa del bronzo".
basata

La motivazione, su fatti concreti, stava almeno per l'ARGENTO, ma già che dovremo affrontare il problema della revisione punteremo decisi per l'ORO. E Busto lo merita, checché ne dicano i vari Fagno e pari suoi.

base d'operazioni partigiane?

Alcune domande: Chi può negare che Busto fu ~~centro~~ grande centro e

Chi può negare che fu centro di raccolta di materiali, equipaggiamenti e di viveri? ~~vece~~ molte

~~chi~~ furono le armi recuperate per dotare i gruppi operanti al piano? ~~chi~~ chi può negare che furono inviate armi soprattutto alla formazione di per i combattenti della Valdossola? di Superti?

Chi può negare che centinaia e centinaia di sbandati alla macchia pottet-tero sfamarsi e così non aderire alla repubblicina proprio per il servizio viveri costituito dal magazzino sotterraneo della Chiesa di don Ambrogio Gianotti?

Può il "Fagno" dire qualcosa sui circa 150 sud-africani portati in salvo in Svizzera?

E' stato il Fagno a portare l'avv. Antonio Greppi in salvo in Svizzera? E' stato il Fagno a prelevare da Gressoney S. Jean la famiglia dell'ing. Orefice ~~(nome)~~ composta da 4 persone, ricoverarla per due settimane qui a Busto e poi farla espatriare in Svizzera?

~~CHI~~ E' stato il Fagno a portare in Svizzera l'ebreo Brau?

E' stato il Fagno ad organizzare il servizio stampa clandestino.

L'ha trovata lui la tipografia dove stampare? Le aveva lui le staffette che in bici portavano la stampa clandestina anche fino a Milano e quasi tutte le settimane?

Teneva lui i contatti col CLN ed il Com. A. I.

Il signor Fagno aveva forse una sua trascrittente?

La città di Busto ha inventato a liberazione avvenuta l'esistenza del gruppo americano della ~~missione~~ missione Chrysler?

Il ten. Aldo Icardi era forse ospite suo?

La medaglia d'oro Rino Pacchetti è ~~una~~ una costruzione Fagno?

Le rotte con le conseguenti deportazioni sono un'invenzione?

La commissione Conerio s'è sacrificata per offrire ^{l'elenco a} fantasie e bugie del Fagno?

Le centinaia e centinaia di partigiani armati che insorgono all'alba del 25 aprile 1945 li ha creati il Fagno con un suo magico "fiat"?

Per quanto é apparso su foglio 5 del dicembre 1980 dal titolo:

"SENATORE ROSSI CHI L'HA AUTORIZZATA?" ci siamo posti il problema se valeva la pena rispondere anche per non dare importanza ed al foglio 5 ed all'intervistato FAGNO.

Il gruppo degli estensori della relazione inviata alla Commissione per il riconoscimento alla Città di Busto della medaglia al V.M. convocatisi "motu proprio" in Comune, hanno deciso per il si: rispondere!

Anzitutto affermando che il senatore Rossi aveva diligentemente seguito l'iter presso la competente commissione ma non aveva partecipato alla elaborazione della relazione che é stata invece opera dei "protagonisti della resistenza bustocca"!

Vi é da replicare al sig.FAGNO ed all'intervistatore di foglio 5 se esiste una controrelazione, bensì solo un telegramma tendenzioso sgarbato e non veritiero.

E quanto andiamo precisando lo facciamo nel duplice intento:

- 1°) che il gruppo della resistenza bustocca non é disposto ad accettare il "BRONZO" se non come prima tappa, perché, i meriti descritti nella relazione meritavano e meritano l'ORO! Ragion per cui, affinché ne dica il FAGNO (e li compagni sui di foglio 5) verrà ripresa l'iniziativa della revisione per ottenere maggiore giustizia;
- 2°) per dire che nessuno degli estensori della relazione, siano essi il Sindaco, il senatore, i commendatori, ecc. ha chiesto riconoscimenti ad personam, anche se, più d'uno di essi, effettivamente lo meriterebbero.

Ciò premesso, alcune domande al FAGNO:

- può negare che Busto fu grande centro di raccolta di materiali, armi, equipaggiamenti, viveri?
- può sostenere che non fu una grande base d'operazioni partigiane? Chi elaborava, stampava, distribuiva la stampa clandestina?
- li ha forse organizzati lui il Fagno i gruppi partigiani del piano? li ha tenuti vicino lui gli sbandati, gli ex bersaglieri, ex carabinieri ex finanziari ed i molti ricercati renitenti alle chiamate della RSI? ha forse provveduto lui una sol volta ad approvvigionare i viveri necessari all'organizzazione?
- era di proprietà del Fagno il sotterraneo della Chiesa di S. Edoardo dove furono immagazzinati viveri per centinaia e centinaia di quintali?
- i camion che andavano alla VALDOSSOLA di Superti li caricava il Fagno? le staffette Pierino Vercelli, la Franca di Milano, la nostra Vincenzina che portavano in Ossola ed Alto Verbano, documenti, viveri ed armi sono un'invenzione?
- i 150 sudafricani li ha portati in salvo forzando blocchi repubblicani il sig. Fagno?
- l'Avv. Greppi Antonio, poi primo sindaco di Milano, é stato accompagnato in Svizzera dal Fagno? L'avv. Greppi é ancora vivente e si chiede a lui se non sia passato dalla casa di Mons. Galimberti, preso in consegna da Don Gianotti e dai loro amici e fatto espatriare dalla canonica del Prevosto di Saltrio Don Giovanni Bolgeri?

... il sindaco Bruno e la famiglia dell'ing. Orefice (4 persone)

la liberazione del prof. Luigi Maino mediante strattagemma studiato e portato a termine togliendolo dalle grinfie del famigerato Saletta é forse opera sua?

- i carichi di armi dai depositi militari li ha compiuti il Fagno? Lo smantellamento delle mitragliatrici 7/7 dagli aerei occultati nella brughiera di Lonate é pure opera sua?
- i disarmi di elementi della ex PAI e di Tedeschi sono un'invenzione?
- i partigiani catturati, siano essi gli eroi caduti di Sacconago oppure i deportati (parecchi tuttora viventi) sono un'invenzione?
- i caduti dell'Alto Verbano e dell'Ossola sono un'altra invenzione? non dobbiamo piangere sui nostri cari ragazzi, come il Cinella, Brunetto, Gussoni, Gallazzi, Andrea Bottigelli, il Rodolfo ed altri?
- dei viventi che pur operando qui hanno vissuto le ore tremende dei rastrellamenti, combattuto e partecipato direttamente alla liberazione di Domodossola, anche se non nominati (per via della reclam su pretese decorazioni) sono elementi del Fagno? C'era forse il Fagno al Comando della Valtoce prima brigata in assoluto entrata a Domodossola?
- c'era forse il Fagno nella memorabile riunione dei capi partigiani tenuta a Premosello la notte del 5 agosto 1944?
- é merito del Fagno la presenza nelle formazioni azzurre delle missioni paracadutate? Era con Fagno il ten. Icardi della Chrysler Mission? La teneva lui la trasmittente?

Siamo quindi giunti ai due ultimi interrogativi: MORTI e TRASMITTENTE!

Sui morti ha ragione perché li ha calpestati e ne ricordiamo i nomi: CORIO (capalen verdu) ed il giovane Luigi Botta di Arnate, ma lo invitiamo formalmente a darne ragione ai parenti.

Sulla TRASMITTENTE segretamente ospitata a casa dei PRETI ci sono cose che il Fagno non potrebbe sognare neanche di notte. E per l'episodio RAI (allora EIAR) é meglio che taccia per non costringerci a mettere nella vera luce l'eroico comportamento dei partigiani azzurri che l'occuparono, dei tecnici bustocchi che la rimisero immediatamente in efficienza e dei giornalisti dell'Alto Milanese che divulgarono al mondo libero la notizia dell'avvenuta insurrezione nel nord italia, guarda caso, ordinata proprio da uno degli artefici della resistenza bustocca, mentre altri (Fagno compreso) erano in tutt'altre faccende affaccendati.

Gli estensori della relazione per la medaglia hanno avuto cura e passione per ricordare i caduti per la liberazione, i deportati della COMERIO, gli Orrù, l'Azimonti ed altri finiti nei forni dei campi di sterminio, nonché rendere omaggio ai sopravvissuti, DORTA, Rossini, Angelo Castiglioni, ecc.

La forza partigiana operante in Busto e Zona seppe tenere contatti con la forza operante in Montagna ma anche fornire numerosi suoi elementi per le zone dell'Alto Verbano e dell'Ossola.

Certo, i protagonisti della liberazione non hanno pensato subito alla medaglia, avevano ben altro da fare, oltretutto evitare che sconosciute quanto inutili azioni di "rapatura" ed ~~altri generi di comportamenti~~ d'altro genere, provocassero lo scredito verso i partigiani veri.

Non è allora (o?) certo di un brigate e.d.
un'orda alla montagna e ci dice dove he spento?

Bergth - non è stato ucciso da fascisti ed è
stato picchiato - qui a fianco

nessuna donna! Ep. Morrell - Ep. Bonetto - L.V.

Gianni ~~Luigi~~

"top secret" - tutto alla luce del sole

non ai morti ma ai viventi?

Si dice chi sono i morti e chi avrebbe i maltrattati

tali istanze - anche se postumo dire che parrebbero
dei partigiani della resistenza non sarebbero

caricati di riconoscimenti e relative decorazioni

Cosa mai dire fascisti eccettuato alla puzza di morte?

Chi calpesta i tuoi morti - anche fascisti

Sarebbe responsabile di morti? ^{o morti} ^{o morti}

per la guerra di liberazione non sono privilegio
di dirgli?

a) Sarebbe stato forse il gruppo Camp. Postato
di Amadeo? Ci dice come o caduti, fucilati
o fatto fuorilegge e che chi?

sulla storia delle resistenze e basta. L'abbiamo
fatta e pubblicata, se pure e spediti in vari
giornali.

La documentazione è ^{ben} costosa. Tutto è stato
documentato per essere sottoposti al vaglio della
Commissione per ottenere la decorazione
su storia pochi si è spuntati?

gli onorati e deputati - c'è l'elenco e c'
sono i presunti ed i deputati molti di questi
non onorati.

sulla storia

dei Preti fuggiti non è qualificato a fare
commenti.

Sen. Rossi e Ministro Raffini

Per quanto é apparso su foglio 5 del dicembre 1980 dal titolo:

"SENATORE ROSSI CHIA L'HA AUTORIZZATA?" ci siamo posti il problema se valeva la pena rispondere anche per non dare importanza ed al foglio 5 ed all'intervistato FAGNO.

Il gruppo degli estensori della relazione inviata alla Commissione per il riconoscimento alla Città di Busto della medaglia al V.M. convocatisi "motu proprio" in Comune, hanno deciso per il si: rispondere!

Anzitutto affermando che il senatore Rossi aveva diligentemente seguito l'iter presso la competente commissione ma non aveva partecipato alla elaborazione della relazione che é stata invece opera dei "protagonisti della resistenza bustocca"!

Vi é da replicare al sig.FAGNO ed all'intervistatore di foglio 5 se esiste una controrelazione, bensì solo un telegramma tendenzioso sgarbato e non veritiero.

E quanto andiamo precisando lo facciamo nel duplice intento:

- 1°) che il gruppo della resistenza bustocca non é disposto ad accettare il "BRONZO" se non come prima tappa, perché, i fatti descritti nella relazione meritavano e meritano l'ORO! Ragion per cui, che ne dica il FAGNO (e li cumpagni sui di foglio 5) verrà ripresa l'iniziativa della revisione per ottenere maggiore giustizia;
- 2°) per dire che nessuno degli estensori della relazione, siano essi il Sindaco, il senatore, i commendatori, ecc. ha chiesto riconoscimenti ad personam, anche se, più d'uno di essi, effettivamente lo meriterebbero.

Ciò premesso, alcune domande al FAGNO:

- può negare che Busto fu grande centro di raccolta di materiali, armi, equipaggiamenti, viveri?
- può sostenere che non fu una grande base d'operazioni partigiane? Chi elaborava, stampava, distribuiva la stampa clandestina?
- li ha forse organizzati lui il Fagno i gruppi partigiani del piano? li ha tenuti vicino lui gli sbandati, gli ex bersaglieri, ex carabinieri ex finanziari ed i molti ricercati renitenti alle chiamate della RSI? ha forse provveduto lui una sol volta ad approvvigionare i viveri necessari all'organizzazione?
- era di proprietà del Fagno il sotterraneo della Chiesa di S. Edoardo dove furono immagazzinati viveri per centinaia e centinaia di quintali?
- i camion che andavano alla VALDOSSOLA di Superti li caricava il Fagno? le staffette Pierino Vercelli, la Franca di Milano, la nostra Vincenzina che portavano in Ossola ed Alto Verbano, documenti, viveri ed armi sono un'invenzione?
- i 150 sudafricani li ha portati in salvo forzando blocchi repubblicani il sig. Fagno?
- l'Avv. Greppi Antonio, poi primo sindaco di Milano, é stato accompagnato in Svizzera dal Fagno? L'avv. Greppi é ancora vivente e si chiedi a lui se non sia passato dalla casa di Mons. Galimberti, preso in consegna da Don Gianotti e dai loro amici e fatto espatriare dalla canonica del Prevosto di Saltrio Don Giovanni Bolgeri?
- l'ebreo Basiliano Brau e la famiglia dell'ing. Orefice (4 persone)

la liberazione del prof. Luigi Maino mediante strattagemma studiato e portato a termine togliendolo dalle grinfie del famigerato Saletta é forse opera sua?

- i carichi di armi dai depositi militari li ha compiuti il Fagno? Lo smantellamento delle mitragliatrici 7/7 dagli aerei occultati nella brughiera di Lonate é pure opera sua?
- i disarmi di elementi della ex PAI e di Tedeschi sono un'invenzione?
- i partigiani catturati, siano essi gli eroi caduti di Sacconago oppure i deportati (parecchi tuttora viventi) sono un'invenzione?
- i caduti dell'Alto Verbano e dell'Ossola sono un'altra invenzione? non dobbiamo piangere sui nostri cari ragazzi, come il Cinella, Brunetto, Gussoni, Gallazzi, Andrea Bottigelli, il Rodolfo ed altri?
- dei viventi che pur operando qui hanno vissuto le ore tremende dei rastrellamenti, combattuto e partecipato direttamente alla liberazione di Domodossola, anche se non nominati (per via della reclam su pretese decorazioni) sono elementi del Fagno? C'era forse il Fagno al Comando della Valtoce prima brigata in assoluto entrata a Domodossola?
- c'era forse il Fagno nella memorabile riunione dei capi partigiani tenuta a Premosello la notte del 5 agosto 1944?
- é merito del Fagno la presenza nelle formazioni azzurre delle missioni paracadutate? Era con Fagno il ten. Icardi della Chrysler Mission? La teneva lui la trasmittente?

Siamo quindi giunti ai due ultimi interrogativi: MORTI e TRASMITTENTE!

Sui morti ha ragione perché li ha calpestati e ne ricordiamo i nomi: CORIO (capalen verdu) ed il giovane Luigi Botta di Arnate, ma lo invitiamo formalmente a darne ragione ai parenti.

Sulla TRASMITTENTE segretamente ospitata a casa dei PRETI ci sono cose che il Fagno non potrebbe sognare neanche di notte. E per l'episodio RAI (allora EIAR) é meglio che taccia per non costringerci a mettere nella vera luce l'eroico comportamento dei partigiani azzurri che l'occuparono, dei tecnici bustocchi che la rimisero immediatamente in efficienza e dei giornalisti dell'Alto Milanese che divulgarono al mondo libero la notizia dell'avvenuta insurrezione nel nord italia, guarda caso, ordinata proprio da uno degli artefici della resistenza bustocca, mentre altri (Fagno compreso) erano in tutt'altre faccende affaccendati.

Gli estensori della relazione per la medaglia hanno avuto cura e passione per ricordare i caduti per la liberazione, i deportati della COMERIO, gli Orrù, l'Azimonti ed altri finiti nei forni dei campi di sterminio, nonché rendere omaggio ai sopravvissuti, DORTA, Rossini, Angelo Castiglioni, ecc.

La forza partigiana operante in Busto e Zona seppe tenere contatti con la forza operante in Montagna ma anche fornire numerosi suoi elementi per le zone dell'Alto Verbano e dell'Ossola.

Certo, i protagonisti della liberazione non hanno pensato subito alla medaglia, avevano ben altro da fare, oltretutto evitare che sconosciute quanto inutili azioni di "rapatura" ed ~~altri generi di~~ comportamenti d'altro genere, provocassero lo scredito verso i partigiani veri.

di tipo industriale, agricolo, artigianale o di lavoro a domicilio), di costituire un servizio autonomo per la tutela della salute nei luoghi di lavoro, evitando così il porsi della spinosa questione della fusione e comunque salvaguardando la collaborazione tra i due servizi. Ma la definizione di quali debbano essere le USSL nelle quali sia necessario costituire tale servizio autonomo, è rinviata al piano sanitario regionale (pre visto, pare, per non prima dell'aprile del prossimo anno).

E' evidente che un grosso ruolo devono giocare in questi mesi le USSL (che fin qui non hanno assolutamente partecipato al dibattito regionale) al fine di garantire nel proprio territorio l'organizzazione che meglio favorisca la partecipazione dei lavoratori. Analogo impegno dovrebbe essere assunto dai sindacati e dalle organizzazioni dei lavoratori, anche perché le scelte fin qui operate dall'attuale maggioranza politica della USSL di Busto Arsizio - in merito ad esempio allo statuto e all'individuazione dei distretti - non lasciano ben sperare nell'impegno di questa maggioranza a favorire momenti partecipativi.

TRE FANTOMATICI OPERATORI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

Del resto non è questo dell'autonomia del servizio per la tutela della salute nei luoghi di lavoro l'unico aspetto ambiguo della recente legge regionale. Ad esempio essa dà ampio spazio alla costituzione di servizi sanitari aziendali o addirittura interaziendali (gestiti dalle ditte e a loro spese) citando a sproposito il II comma dell'art. 21 della legge di riforma che prevede i "servizi all'interno delle unità produttive", qualora non ne esistano, ma questi delle U.S.S.L. e non delle aziende dovrebbero essere invece organizzati (come invece prevede la legge regionale); in questo modo non solo si ratifica l'esistenza di servizi sanitari

aziendali, presenti massicciamente in Lombardia, ma anche si preclude questo tipo di intervento all'Ente pubblico.

Altro aspetto da precisare è inoltre quello delle funzioni inerenti la formulazione di pareri intorno ai nuovi insediamenti produttivi e alle modifiche degli insediamenti attualmente presenti, nonché i compiti di polizia giudiziaria (attività di vigilanza con possibilità di prescrizioni e sanzioni) precedentemente attribuiti agli Ispettori del Lavoro.

La legge regionale trasferisce infatti queste funzioni alle associazioni dei Comuni che costituiscono le USSL, ma non indica quali strutture operative debbano farne carico.

Da questo punto di vista appare sconcertante il fatto che gli operatori dei servizi di medicina del lavoro presenti nella nostra USSL (Busto e Castellanza) non siano a tutt'oggi (27/9) nemmeno stati ufficialmente informati della richiesta da parte della regione dell'indicazione di 3 operatori (di diverse professionalità) da addestrare appunto ai compiti di polizia giudiziaria all'interno dei luoghi di lavoro. Il termine per indicare i 3 operatori è il 30/9!

Si è ritenuta inutile una consultazione (confermando una scarsa attenzione per la partecipazione), oppure i problemi inerenti la tutela della salute nei luoghi di lavoro non costituiscono una priorità nella nostra U.S.S.L.?

Nel primo caso saremmo di fronte all'attuale metodo di gestione della cosa pubblica del nostro territorio, nel secondo, a un prontissimo adeguamento alle impostazioni del Consiglio dei Ministri circa la necessità di operare tagli alla spesa pubblica in settori giudicati non importanti e improduttivi, quali quello della prevenzione e della difesa della salute.

claudio grassì

mici di questi ultimi anni, sia soprattutto di profondi e, per oggi, non reversibili mutamenti di mentalità, cultura, modelli di comportamento familiari e sociali. Sono fenomeni già avvenuti in paesi di più antica industrializzazione. Inversamente correlato vi è di conseguenza l'invecchiamento della popolazione. La popolazione anziana aumenta sia in valore assoluto (per il fatto che la età media aumenta) sia perché diminuisce sul totale della popolazione l'incidenza delle classi giovani. Al censimento del '71, l'8% dei residenti aveva meno di 5 anni d'età, nell'80 solo il 5,3%; inversamente nel 1971 il 9,9% dei residenti aveva oltre 65 anni, nell'80 tale rapporto è salito al 12,9%. Questo significa che la parte prevalente della azione pubblica deve mutare direzione: finora essa era indirizzata a risolvere i problemi dell'assistenza dei bambini e della scolarità, ora dovrà rivolgersi ai problemi degli anziani. Ovviamente quello che cambia è l'intervento in termini quantitativi, non in termini qualitativi che permangono e deve permanere ed essere migliorato.

anno	variazioni naturali		demografiche migratorie		tassi di variazione naturale		tassi di variazione migratoria	
	nati	morti	immig.	emig.	nati	morti	immig.	emig.
1966	1292	708	2290	1565	18,0	9,8	31,9	21,8
1967	1322	679	2925	1620	18,1	9,2	39,8	22,0
1968	1317	774	2493	1830	17,6	10,3	33,2	24,4
1969	1301	717	2489	1960	17,1	9,4	32,7	25,7
1970	1233	660	2533	1950	16,0	8,5	32,8	25,2
66/70	6456	3358	12730	8925	8,6	4,7	17,0	11,9
1976	1114	799	1475	1861	13,5	9,7	18,0	22,7
1977	985	829	1254	1805	12,0	10,1	15,3	22,0
1978	856	735	1353	1663	10,5	9,0	16,5	20,4
1979	788	768	1233	1567	9,7	9,4	15,1	19,2
1980	686	749	1332	1585	8,5	9,2	16,4	19,5
76/80	4429	3880	6647	8841	5,4	4,7	8,1	10,4

variazioni espresse in valori assoluti
tassi di variazione rapportati a mille abitanti
Tabella 2

CALO DELL'IMMIGRAZIONE ED ESODO DELLA FORZA LAVORO

Il secondo fattore della variazione di popolazione è il saldo migratorio. Sempre nella tab. 1 leggiamo i valori corrispondenti ai singoli anni e ai due periodi; il primo periodo 66/70 mostra valori positivi di una certa consistenza con un saldo globale di 3805 unità; il secondo periodo 76/80 mostra valori tutti negativi con tendenza a una minore incidenza per l'80 (una stima, per quanto possibile, dà per l'81 valori simili) con un saldo globale di -1834 persone. La diminuzione della popolazione residente per il periodo in esame è dovuta interamente all'emigrazione, con un capovolgimento totale rispetto al periodo 66/70, durante il quale l'immigrazione contribuì per il 56% all'aumento di popolazione.

Se leggiamo ora i dati più analitici della tab. 2, non solo abbiamo conferma di quanto detto, ma abbiamo ulteriori indicazioni per comprendere il fenomeno. Per i due periodi posti a confronto gli immigrati, in valori assoluti, quasi si dimezzano sia come somma sia come singolo anno. Il tasso di variazione passa da circa 40 immigrati ogni mille abitanti a 15 per mille, evidenziando ancor più la netta inversione di tendenza.

Più contenuta è invece la diminuzione per quel che riguarda gli emigrati: da 8925 si passa a 8481, da un tasso massimo del 25 per mille a un tasso minimo del 19 per mille.

Sono valori che paiono quindi fisiologici, dovuti cioè al normale movimento della popolazione sul territorio.

Non scopriamo nulla se affermiamo che la capacità attrattiva della città è venuta meno. Questo vuol dire che la città attrae meno persone perché offre minori possibilità di lavoro, oppure che la città attrae meno persone perché offre minori possibilità abitative (in senso anche più ampio del semplice alloggio). Il primo, tutto sommato, è un obiettivo perseguito a livello nazionale: l'industrializzazione del sud, lo sviluppo di nuove aree. L'intera regione Lombardia, infatti, presenta un saldo migratorio che passa da circa +60000 unità del 1970 a +4650 unità del 1980. E' l'effetto della crisi economica "petrolifera", della crisi della grande industria e del diffondersi, come detto, di una struttura industriale in altre regioni.

Ma anche i flussi migratori interni alla regione diminuiscono di intensità e ciò potrebbe essere dovuto ancora a un riequilibrio territoriale delle unità produttive oppure a difficoltà alloggiative. Nel primo caso, parlando di Busto, si tratterebbe di a-

Come cambia la città busto mia non ti conosco

di gieffe
In quindici anni la popolazione bustese è prima aumentata poi diminuita. Anche l'ondata di immigrazione si è spenta, anzi molta popolazione attiva lascia la città. Cerchiamo di capire coi numeri cosa sta succedendo e perché.

E' tempo di censimento, è tempo di contare. Si parla di più dei fenomeni che riguardano la popolazione. Si mettono in risalto i mutamenti profondi che sono avvenuti in questi dieci anni. Sono mutamenti altrettanto profondi, e che saranno all'origine di notevoli conseguenze sociali, allo stesso modo delle migrazioni di massa degli anni '60. A chi presta, anche in tempi normali, attenzione alle cifre, i segnali non sono mancati, anzi la nostra città li ha anticipati di qualche anno rispetto al contesto regionale e nazionale. Infatti, la città di Busto Arsizio raggiunse il massimo della popolazione residente nel 1975, quando si registrarono 82.108 residenti. Da allora si cominciò via via a calare fino a raggiungere al 31.12.80 gli 80.823 residenti.

Questa diminuzione è il risultato di due fenomeni distinti riferentisi al saldo naturale (differenza fra i nati ed i morti) e al saldo migratorio (differenza tra immigrati ed emigrati) che esamineremo con più attenzione separatamente.

Per meglio evidenziare i mutamenti si è messo a confronto il quinquennio 66/70 col quinquennio 76/80.

DIMINUZIONE DELLE NASCITE, INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

La lettura della tabella 1 è di tutta evidenza: nel periodo 66/70 il saldo naturale è di 2927 abitanti in più, nel periodo 76/80 il saldo naturale cala a 549 unità: circa un sesto! Ma attenzione: queste 549 unità sono la somma algebrica di +315 del 1976 e di -63 del 1980. E' un valore positivo, che sarà sicuramente negativo nei prossimi anni. Se leggiamo infatti attentamente la tab. 2 po-

tremo osservare come i nati del periodo 66/70 furono 6456, quelli del periodo 76/80 solo 4429, circa un terzo in meno. In prospettiva il fenomeno è più profondo e lo si legge dai valori dei singoli anni, esaminando sia i valori assoluti sia i tassi di natalità. Quest'ultimo passa (dal '66 all'80) da 18 per mille (cioè 18 nati ogni mille abitanti) all'8,5 per mille, quasi la metà.

L'8,5 per mille del 1980 è presumibilmente un valore di stabilizzazione, cioè il tasso di mortalità nei prossimi anni oscillerà attorno a questa cifra. Confrontando infatti i nati nei primi otto mesi dell'80 con quelli dell'81 abbiamo 473 nati contro 471, una conferma quindi. Il calo della natalità è l'effetto sia degli sconvolgimenti econo-

anno	incremento o decremento			popolazione residente a fine anno
	naturale	migratorio	totale	
1966	954	725	1309	72411
1967	643	1305	1948	74359
1968	543	663	1206	75565
1969	584	529	1113	76678
1970	573	583	1156	77834
66/70	2927	3805	6732	
1975	335	98	433	82108
1976	315	-386	-71	82037
1977	156	-551	-395	81642
1978	121	-310	-189	81453
1979	20	-334	-314	81139
1980	-63	-253	-316	80823
76/80	549	-1834	-1285	

Tabella 1

ziende che hanno lasciato la città e si sono insediate nei comuni vicini: c'è chi parla di 5.000 posti di lavoro migrati nel decennio '70. Nel secondo caso, assenza di possibilità alloggiative, avremmo un aumento del pendolarismo. Una risposta più precisa su quale dei due fenomeni abbia maggiormente influito sul venir meno della capacità attrattiva della città l'avremo dall'elaborazione dei dati del prossimo censimento.

Una attenta lettura della tab. 3 ci può già dare alcune interessanti indicazioni.

Nel periodo 66/70 il 36% degli immigrati proveniva dal meridione, nel periodo 76/80 è solo il 27% che proviene dal meridione: 9 punti in meno. Al contrario gli emigrati verso il meridione (che nel periodo 66/70 sono il 15,7% del totale degli emigrati) aumentano al 19,4% nel periodo 76/80. Guardando i valori assoluti del periodo osserviamo nel 66/70 che gli immigrati dal meridione furono 4565 e gli emigrati verso il meridione furono 1402 corrispondenti al 30,7% degli immigrati; ovvero come rapporto di composizione per ogni emigrato al sud vi furono 3,2 immigrati dal sud.

Questi valori cambiano completamente per il periodo 76/80: il totale degli immigrati dal sud è di 1797 unità contro 1649 emigrati, siamo quasi alla parità. Ma quello che è più importante è che non si tratta dei vecchi che tornano a casa loro. Le colonne 5, 6, 7, 8 evidenziano di questo fenomeno il gruppo di età potenzialmente attivo (dai 14 ai 55 anni) e coloro che risultano effettivamente attivi (lavoratori dipendenti). Anche in questo caso vi è una netta differenza tra i due periodi: si passa dai rapporti di composizione pari a 3,5 e 3,6 ai rapporti 1,2 e 1,4. Esaminando in dettaglio i singo-

li valori annui del periodo 76/80, si nota che gli anni 76 e 80 si scostano dalla media, sono infatti anni di aumento produttivo in specie il 1980, ma i cui effetti pare siano già terminati.

QUALCHE PRIMA CONCLUSIONE

Questi dati indicano, nella loro globalità, una trasformazione profonda sia del tipo di immigrazione verso la città, sia del tipo di emigrazione da essa.

Dal 66/70 al 76/80 dunque è profondamente cambiata anche la struttura produttiva e economica della città: essa prima era un forte centro di attrazione che offriva occasioni di lavoro alla popolazione esterna. Oggi vede invece emigrare quote consistenti di

lavoratori adulti, segno che è incapace di offrire a tutti adeguati sbocchi occupazionali o soddisfacenti condizioni di vita; la sua capacità di attrazione è dunque fortemente calata e si verifica una consistente mobilità della forza lavoro nei posti di lavoro locali.

Perché tutto questo? A cosa sono dovute queste trasformazioni dell'assetto produttivo della città e le trasformazioni della composizione della popolazione nel suo complesso? Che parte vi hanno avuto le scelte politiche degli amministratori locali e dei politici?

Sono problemi sui quali avremo ancora occasione di ritornare.

anno	movimento migratorio valori complessivi		movimento migratorio riferito al solo meridione						rapporti di composizione				
	immigr. 1	emigr. 2	totali		di cui in età da 14 a 55		di cui lavoratori dipendenti		3/1	4/2	3/4	5/6	7/8
			immi3	emi4	immi5	emi6	immi7	emi8					
1966	2.290	1.565	572	240	362	132	251	82	24,9%	15,3%	2,3	2,7	3
1967	2.925	1.620	1047	193	635	97	397	67	35,7%	11,9%	5,4	6,5	5,9
1968	2.493	1.830	1024	283	630	176	406	107	41,0%	15,4%	3,6	3,5	3,7
1969	2.489	1.960	974	367	577	212	371	137	39,1%	18,7%	2,6	2,7	2,7
1970	2.533	1.950	947	319	613	181	403	102	37,3%	16,3%	2,9	3,3	3,9
66/70	12.730	8.925	4565	1402	2817	798	1828	495	35,8%	15,7%	3,2	3,5	3,6
1976	1.475	1.861	473	414	319	253	218	139	32,0%	22,2%	1,1	1,2	1,5
1977	1.254	1.805	263	341	189	202	111	116	20,9%	18,8%	0,77	0,93	0,95
1978	1.353	1.663	342	338	247	186	161	103	25,2%	20,3%	1,0	1,3	1,5
1979	1.233	1.567	290	293	204	186	129	112	23,5%	18,6%	0,98	1,0	1,1
1980	1.332	1.585	429	263	291	143	171	82	32,2%	16,5%	1,6	2,0	2,0
76/80	6.647	8.481	1797	1649	1250	970	790	552	27,0%	19,4%	1,1	1,2	1,4

Tabella 3

Dossier-Resistenza

le tre facce della medaglia

Una lettera sofferta ma ferma dei Deportati Politici nei lager nazisti. Il compito di un giornale. Qualche documento d'archivio.

Abbiamo ricevuto, con sincera emozione, una lettera che ci è stata inviata il 7/9/81 da un rappresentante dell'Associazione ex Deportati Politici nei campi di sterminio nazisti che, per un apprezzabile sentimento di umiltà, desidera mantenere l'anonimato e firmarsi semplicemente con il numero di matricola della sua prigionia.

La lettera critica le testimonianze del comandante partigiano Fagno pubblicate da Foglio 5 nei numeri 52 e 58: testimonianze che contestavano in parte il contenuto delle due relazioni inviate al Ministero della Difesa dal Comitato Comunale costituitosi per chiedere la concessione della medaglia al valor militare alla città di Busto Arsizio per il suo contributo alla lotta di liberazione.

L'autorità morale e la sofferta partecipazione umana da cui è nata la lettera che abbiamo ricevuto ce ne impongono la pubblicazione e ci invitano a una risposta meditata e documentata. Ecco il testo della lettera.

....Signor Direttore, sento il dovere, in veste di rappresentante della Associazione ex Deportati Politici nei campi di sterminio nazisti, di esprimere i miei giudizi su quanto da un po' di tempo, tramite il Sig. Ielmini, sta avvenendo sul suo mensile in merito agli argomenti sulla "storia bustese nella Resistenza".

Anche perché a suo tempo ebbi l'onore di essere convocato per contribuire con i nominativi dei miei iscritti, alla stesura di quel documento che una lodevole iniziativa di pochi stava facendo, perché ufficialmente venisse riconosciuto alla nostra città (unica nella provincia), tramite il Sig. Presidente della Repubblica, il contributo di sacrificio e di sangue versato dai suoi figli durante la lotta di liberazione.

E mi conceda di scriverle che come Associazione ci sentiamo rammaricati dai personalismi emergenti i quali nulla hanno a che fare con gli impegni assunti e che hanno il solo compito di accrescere la riconoscenza a tutta la città, che ci ha aiutato a lottare senza personalismi o rivincite.

Perciò chi ha avuto la fortuna, opponendosi con la lotta al nazifascismo, e sa di poter oggi raccontare ai giovani una pagina gloriosa di storia contemporanea, non deve mettersi nella posizione di vestirsi da eroe.

Ancor più quando alcuni di questi, da tutti conosciuti, come i principali protagonisti della vicenda, per differenza di ore o

di date non concordanti perché posti in dislocazioni diverse, nel momento conclusivo della lotta, si contraddicono su tesi che nella meritevole responsabilità di direzione nessuno ha mai contestato. Così facendo si lascia un segno amaro, quando nel tessere una polemica individuale si tende a voler si considerare il primo in tutto.

Non le sembra sig. Direttore, che certe sollecitazioni a mezzo stampa, tra uomini che hanno combattuto insieme lo stesso nemico, e per il modo con cui vengono fatte certe richieste, oltre che svilire il patrimonio di ricchezza morale che a tutti i democratici è stato dato di preservare, oltre che lasciarci sbigottiti, offendere anche i nostri sentimenti e ancor più quei familiari che non hanno mai più rivisto i loro cari, che in quei tempi sono caduti per difendere oltre che i loro anche i nostri ideali di libertà?

E ben lo sa il Sig. Ielmini cos'è costata ai patrioti, passare dopo una battaglia

COMUNE DI BUSTO ARSIZIO

Reg. Segr. Gen. Ufficio Cab. Sindaco CT / map

N. 2946 di Prot. 8 FEB 1978

OGGETTO: Proposte di ricompensa al Valor Militare ai Partigiani al Confalone della Città di Busto Arsizio.

Risposta a nota n. 1855 del 2/11/1977.

Al Ministero della Difesa
Commissione di 2° Grado
Riconoscimento Qualifiche ed esame proposte
Ricompense al Valor Militare ai Partigiani
Piazza della Rovere, 63
Palazzo Salvati
R O M A

In riscontro all'emarginata, concernente un supplemento d'istruttoria allo scopo di acquisire maggiori elementi di valutazione, con particolare riguardo al numero delle perdite subite in morti e feriti fra partigiani e civili, si precisa che i dati sono contenuti nell'allegato B).

Si ritiene tuttavia opportuno far presente una certa irruzione degli aridi dati statistici perché questi non possono essere svolti su tutti i fronti della Resistenza bustese e degli indulti meriti acquisiti.

Si tratterebbe di un supplemento di ricompensa, codesto per il quale la Commissione di 2° Grado criteri di concessione "alla memoria" oppure "a vivente".

Ciò va detto, con molto rispetto ma in termini di estrema chiarezza, indipendentemente dal reale e copioso contributo di sangue e di incommensurabili sofferenze offerti dai molti Caduti bustesi e dall'intera popolazione nella lotta per la liberazione.

Al Ministero della Difesa
Commissione di 2° grado
Riconoscimento Qualifiche ed Esame Proposte
Ricompense al Valor Militare ai Partigiani
Piazza della Rovere 63 - Palazzo Salvati
R O M A

In riscontro all'emarginata, concernente un supplemento d'istruttoria allo scopo di acquisire maggiori elementi di valutazione, con particolare riguardo al numero delle perdite subite (partigiani e civili) ed al numero dei feriti e degli invalidi riconosciuti partigiani, mentre si forniscono tali dati nell'allegato B), si ritiene di dover far presente la sostanziale insufficienza di aridi dati statistici a fornire un quadro completo e motivato della proposta in esame.

Si tratta in sostanza di pregare codesta on. Commissione di voler esaminare la proposta non come concessione di una medaglia "alla memoria", ma "a vivente".

È ciò indipendentemente dal cospicuo contributo di sangue dato da tanti valo-

Documento 1.

La prima relazione del Comitato Comunale per l'attribuzione della medaglia alla città di Busto Arsizio

F5 DOSSIER RESISTENZA

o un'azione ad un arresto, o tra le mani delle brigate nere della Muti o della Gestapo.

Trovarsi soli con la propria coscienza e con il proprio credo politico, rifiutando il più delle volte ogni compromesso di salvezza, dando col martoriato silenzio e con l'esempio, la certezza ai tanti altri che, proprio come il Sig. Ielmini, continuavano a combattere, e a proseguire sulla via della vittoria finale che voleva per tutti una vita libera da ogni sopruso e da ogni personalismo.

I più sconosciuti (non certo per noi superstiti) e i veri eroi a cui ognuno di noi deve qualcosa, (non dimentichiamolo mai!!!) sono stati loro, i torturati, i fucilati, i caduti nelle valli e nelle città e i caduti nei famigerati campi di sterminio nazisti.

Non chi ha avuto la fortuna di raccontare gesta certamente significative, perché furono loro, i nostri amici e compagni di lotta che il più delle volte seppero cadere forse al nostro posto, senza chiedere nulla all'infuori di comandarci che i valori morali e ideali della Resistenza fossero giorno per giorno difesi e che non servissero mai per tornaconto di alcuno, ma che restassero patrimonio di tutti i democratici, cioè di tutto il popolo che in quel tempo vi aveva partecipato, direttamente o indirettamente.

E quel popolo alla festa della sua premiazione per il suo riconosciuto sacrificio riempiendo le vie e le piazze della nostra città, ha voluto dimostrare ancora una volta di non aver dimenticato.

Dunque le polemiche personali servono solo a creare dubbi sulla validità dei sacrifici che tutti insieme abbiamo in quei momenti fatto, per far uscire la nostra Patria dalla vergogna nella quale la monarchia, complice il fascismo, l'aveva gettata.

Questa è la risposta che sentiamo di dare all'articolo che è oggetto di osservazione, non per difenderci da un'ingiusta e insana accusa, quali a parere del Sig. Ielmini furono dei "manipolatori" di verità, per aver fatto semplicemente parte di un onorevole Comitato, ma per onorare con la memoria, quanti in questa non felice occasione sentiamo degnamente di rappresentare e far ricordare.

Flossemburgh Camp 43549

Abbiamo dunque sbagliato a pubblicare le testimonianze del comandante Fagno?

Forse, ma per convincerci di questo dobbiamo prima essere smentiti dai fatti, che sembrano invece finora giustificare i nostri dubbi e le nostre incertezze.

1. Noi ci rallegriamo sinceramente per il conferimento della medaglia di bronzo alla nostra città. Senza le lotte per la Libertà condotte dai suoi partigiani, oggi noi non potremmo neppure pubblicare questo giornale la cui esistenza è resa possibile proprio

dalle garanzie costituzionali conquistate con la Resistenza.

Eppure siamo convinti che per i giovani, che non hanno vissuto quella pagina così dolorosa della storia, sia indispensabile, più che la medaglia, la conoscenza precisa dei fatti e dei sacrifici umani che l'hanno meritata. A che serve una medaglia, se essa resta solo un riconoscimento retorico e formale a verità ignorate dalla gran parte dei nuovi cittadini?

2. Proprio per dare un contributo a questa ricerca dell'intera verità abbiamo giudicato indispensabile pubblicare le testimonianze del comandante Fagno, così contrastanti con quelle delle due relazioni ufficiali elaborate dal Comitato e inviate al Ministero della Difesa.

Sono vere le affermazioni del Comitato o quelle di Fagno? Non sta a noi deciderlo.

Noi, per esercitare il nostro dovere di informazione, abbiamo piuttosto verificato la credibilità della nostra fonte. E il documento n. 1 del 6 ottobre 1945 (con il quale il I Circolo didattico di Busto Arsizio ringrazia nella persona di Fagno "tutti i Partigiani bustesi") ci autorizza a credere che egli non fosse figura marginale nella Resistenza e che rivestisse piuttosto una autorità morale e politica non trascurabile.

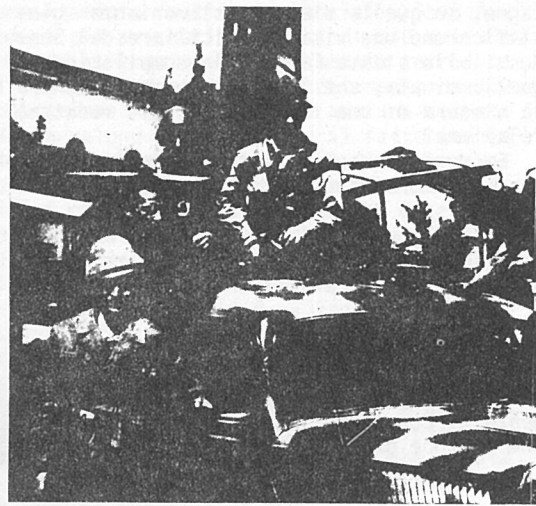
Del tutto legittimo e doveroso dunque ascoltare la sua voce su quei fatti.

3. Il rappresentante dei Deportati afferma che le critiche di Fagno alle relazioni del Comitato offenderebbero "i nostri sentimenti e ancor più quei familiari che non hanno mai più rivisto i loro cari, che in quei tempi sono caduti...".

Noi crediamo che a offendere questa memoria sia non la testimonianza del Fagno ma piuttosto quel passo della prima relazione ufficiale del Comitato del 23/12/1970 nella quale si sollecitava la concessione della medaglia non ai morti, ma ai viventi (documento n. 2).

Legittimo e apprezzabile dunque l'intervento del Fagno che provocò con una lettera personale e risentita al Ministro della Difesa, una seconda relazione del Comitato, in cui non si operava nessuna discriminazione nei confronti dei caduti.

4. Ci stupisce il fatto che le due relazioni, pur ufficiali, non siano mai state pubblicamente diffuse e sottoposte alla verifica della memoria collettiva dell'intera città. Legittimo dunque l'operato del comandante Fagno che si sentì in dovere di cercare, magari anche attraverso Foglio 5, le vie per ren-



dere pubblicare le sue testimonianze contraddittorie con quelle, riservate, del Comitato.

5. Ci stupisce anche il silenzio ufficiale dell'Associazione Nazionale dei Partigiani (A.N.P.I.), che pure sappiamo attraversata da qualche malumore nei nostri confronti.

Se le affermazioni del Fagno sono false o errate, perché non vengono ufficialmente smentite da altre testimonianze più credibili e più documentate?

Perché, inoltre, trova tante difficoltà a partire quel museo della Resistenza di cui tanto si parla e per il quale sarebbero necessari dei fondi del tutto esigui?

Non sarebbe un'occasione per dirimere definitivamente dubbi e incertezze che fanno più male di una verità monca o taciuta, oltre che ignorata dalla gran parte dei cittadini? Oppure, perché l'ANPI non incarica un gruppo di persone metodologicamente competenti e preparate a redigere una storia ufficiale della Resistenza bustese consentendo loro di raccogliere tutte le testimonianze scritte e orali necessari alla serietà storica?

O forse celebrare la Resistenza può bastare solo una gara di pittura ispirata genericamente al tema della lotta partigiana come è avvenuto questo 25 aprile?

6. Ancor più ci stupisce (ma non ci indigna né ci irrita) il risentimento astioso con il quale il Sig. Luciano Vignati cita il nostro giornale e il comandante Fagno in una lettera alla Prealpina del 13 giugno 81, nella quale ringrazia il Prof. Miglierina dell'articolo sulla Resistenza (poi criticato in alcune parti dal Fagno su Foglio 5).

Scriva dunque il Sig. Vignati che sappia essere stato comandante Partigiano: "...per ora non ho altro a meno che gli amici del Comune non decidano di dare risposta al cosiddetto Foglio 5 che ebbe a pubblicare le rogne del Sig. Fagno...".

Ci stupisce non tanto che il nostro sia il "cosidetto Foglio 5" (e che altro potrebbe essere visto che siamo stati noi a chiamarlo così?) quanto piuttosto la confidenza che si prende con gli "amici del Comune" (ma non esiste invece un Comitato?), e l'indiretta e certo non voluta contraddizione che apre nei confronti del Sen. Rossi, che pure di quel Comitato fu fervido patrono in sede romana, sollecitando personalmente (come risulta dal pubblico riconoscimento che per questo accettò dal Consiglio Comunale) il conferimento della medaglia alla città.

Il comandante Fagno ci ha infatti messo a disposizione la minuta di una lettera che lo stesso Sen. Rossi compilò per lui il giorno 30 aprile 1978, quando ormai era stata inviata a Roma la seconda relazione del Comitato, che Fagno giudicava falsa in alcune parti. E' la minuta autografa di quella lettera che poi Fagno indirizzò, firmandola personalmente al Ministero della Difesa, Commissione di Secondo Grado per "riconoscimento qualifiche ed esame proposte ricompense al valor militare ai Partigiani", Piazza della Rovere, 83 - Roma.

Noi non abbiamo nessun motivo per credere che il Sen. Rossi, volesse con quella minuta autografa e autorevole, tacitare il Fagno promettendogli di favorire la preparazione di "una terza relazione vera, assieme agli altri comandanti Partigiani ancora viventi", relazione che avrebbe dovuto definitivamente, con prove inconfutabili, raccogliere le vere motivazioni a base del confe-

1.° CIRCOLO DIDATTICO DI BUSTO ARSIZIO
SEDE: SCUOLA TOMMASIO - Telefono 42.14

N.° di prot. 487 6 ottobre 1978

ALL'ILL. SIG. FAGNO
Comandante 1.° Brigata della Lombardia
FERMO

Ho il dovere di ringraziare, per mezzo Suo, tutti i Partigiani che con silenzio e generosità hanno offerto materiale per la sistemazione del locale scolastico di questo Comune il quale può ora gloriarsi di avere per i suoi figli, una scuola veramente degna di questo nome.

A questi ringraziamenti dati a nome della scuola, unisco i miei personali per la compagnia che mi ha tenuto il 4 ottobre fino a Busto.

Il Direttore Didattico
[Firma]

30/4/1978

Abbt. Commissione

ho avuto oggi contatto con il Sen. Rossi e sono d'accordo nel preparare una relazione vera, assieme agli altri Comandanti Partigiani ancora viventi, per mettere in risalto anche le azioni della lotta partigiana e il contributo delle donne partigiane.

Solo allora questa onorevole Commissione potrà valutare il movimento delle Brigate Partigiane nella zona di Busto.

Documento 2.

Lettera di ringraziamento del Circolo Didattico di Busto a "tutti i partigiani bustesi"

Documento 3.

Minuta autografa del senatore Rossi per Fagno.

rimento della medaglia.

Come può il Sig. Vignati bollare sprezzantemente come "rogne" le testimonianze del Fagno, se quelle stesse testimonianze giustificano una visita domiciliare del Sen. Rossi allo stesso Fagno e la compilazione di quella minuta, che lo impegnava a sostenere la stesura di una terza (e mai più redatta) relazione?

Se dunque questa minuta è autentica e noi non abbiamo motivo per dubitarne, si pone una diversità di giudizio così clamorosa tra il Sig. Vignati e il Sen. Rossi da metterci nell'insolubile dilemma di domandarci a chi dei due dobbiamo prestare fede.

Vorrà perciò scusarci il Sen. Rossi se lo coinvolgiamo in questa polemica con il Vignati, ma crediamo che i sacrifici e le sofferenze di chi lottò nella Resistenza, e l'esigenza di conoscere tutta la verità storica che li ebbe protagonisti, ben giustificano

la sua indiretta testimonianza a favore del Fagno o quanto meno la testimonianza della sua buona fede, così pubblicamente derisa e svisata dal Vignati.

Quali siano poi le verità storiche, non spetta a noi stabilire.

Noi, allora non eravamo neppure nati. E proprio per questo vorremmo avere, su quei fatti così carichi di valori civili e umani, le testimonianze più possibili concordie e definitive, prima che il tempo ne cancelli per sempre la stessa possibilità.

La parola a questo punto passa ad altri; noi, sugli atti della Resistenza, non possiamo che ascoltare tutte le voci e riflettere con il nostro giudizio.

Altro, agli amici e padri, reduci dai campi di concentramento, non possiamo rispondere.

la redazione

Il dopo-referendum

condannati tre parroci a legnano

Abusi nella campagna elettorale.

Qualcosa di identico è successo anche a Busto...

A Legnano il 19 settembre si è concluso con tre condanne e due assoluzioni il processo ai cinque sacerdoti rinviati a giudizio per violazione della legge elettorale.

La sentenza emessa dal vice pretore di Legnano, Avv. Papeschi, in linea di massima, si è attenuto alle richieste formulate dal Pubblico Ministero.

Il pretore ha condannato a dieci giorni di arresto e cinquantamila lire di ammenda Mons. Giuseppe Cantù, prevosto di S. Magno, don Giuseppe Sironi, parroco del Redentore, e padre Angelo Mattedelli della Chiesa dei Frati.

Assolti invece don Albino Colombo, parroco di S. Domenico con formula piena e don Franco Fusetti, parroco dei Santi Martiri per insufficienza di prove.

I condannati dovranno sopportare anche le spese processuali. I cinque parroci erano

stati denunciati in base alla legge elettorale del 4/4/56 n. 212, per aver affisso nella parte esterna delle rispettive chiese anziché negli appositi spazi elettorali, manifesti con la scritta "sì alla vita, no allo aborto".

Il fatto fu rilevato l'11 maggio scorso. Dopo la sentenza gli imputati hanno immediatamente interposto appello.

A noi, personalmente, dispiace che i tre parroci siano stati condannati per aver espresso la loro opinione politica. Ma il concordato non lo abbiamo voluto noi; anzi, ne chiediamo da tempo l'abrogazione. Però poiché quei parroci come molta gerarchia vuole conservare quel concordato e i privilegi che per la Chiesa istituzione ne derivano, devono rassegnarsi a rispettare le regole del gioco: niente propaganda elettorale in spazi non consentiti.

L'ultima enciclica

laborem exercens: Wojtyla ha sparato a salve

Una prima riflessione sull'ultima enciclica papale.

Nel giorno dell'esaltazione della Croce, papa Wojtyla ci ha consegnato, con la sua terza enciclica, una dottrina sociale che si propone aggiornata e arricchita erede della riflessione aperta dalla Chiesa novant'anni fa con la "Rerum novarum".

Certo oggi né la cristianità, né le zone di cultura laica così facilmente conquistate dal fascino di questo papa hanno tratto dalla lettura di questo testo l'emozione profonda, fatta di entusiasmo o di smarrimento che aveva suscitato nel 1891 la comparsa dell'enciclica di Leone XIII, espressione in larga misura inattesa di uno sforzo coraggioso da parte della Chiesa di raggiungere col fiato grosso e con strumenti di analisi anacronistici i grandi drammi sociali che s'gnavano ormai la storia di un secolo. Oggi siamo tutti avvezzi non solo all'infittirsi di messaggi perentori da parte di un pontefice il cui carisma sembra voler essere la "attualità" a tutti i costi, ma in particolare a cogliere nella storia della Chiesa di questo secolo un'articolazione varia, difficile e spesso contraddittoria della sua presenza pastorale o profetica o meramente organizzativa nella realtà sociale del lavoro, delle lotte e della cultura operaia. Ne so-

no state espressione non solo le successive encicliche, (la "Quadragesimo anno" più volte evocata nel testo odierno ancor più la "Mater et magistra" e la "Populorum progressio", documenti capaci di recepire la riformulazione del problema della disuguaglianza sociale in proiezione mondiale, come rapporto tra popoli ricchi e popoli poveri) ma anche e soprattutto la ricca maglia di presenze cattoliche popolari, che in meno di cento anni, recepito l'invito pressante della "Rerum novarum", hanno costruito nel mondo i fasti e i nefasti che tutti conosciamo.

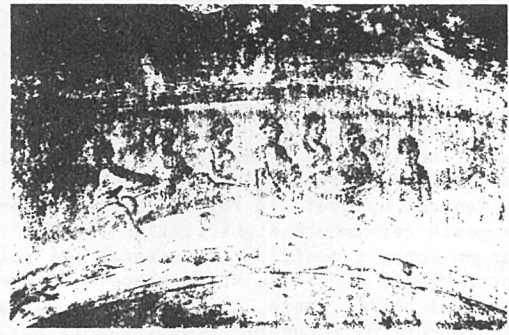
...E I GIGLI DEL CAMPO?

Buon'ultima, certo c'è da immaginare non in termini definitivi (è caduta nell'oblio infatti la sofferta indicazione di Paolo VI contenente nell'"Octogesima adveniens" di rinunciare al terreno delle grandi teorizza-

zioni sociali e di essenzializzare il messaggio evangelico), la nuova enciclica colloca al centro di ogni problematica sociale, come fulcro di ogni valutazione, l'uomo che lavora, e al centro di ogni considerazione sul lavoro il valore soggettivo della persona che opera, la tutela preziosa della sua dignità, la sua irriducibilità a merce di scam-

UNA CHIESA SENZA PRETI?

RICERCA TEOLOGICA SULLA PRESIDENZA DELL'EUCARESTIA
PROMOSSA DALLE COMUNITÀ DI BASE ITALIANE



con interventi di

R. McCormick - M. McNamara - Y. Congar - M.D. Chenu - C. Duquoc
C. Florin - J. Gonzalez Faus - L. Maldonado - L. Boff
G. Barboglio - S. Dianich - Z. Alszeghy - A. Rizz - K. Füssel
N. Greinacher - W. Kasper - H. Küng - J.B. Metz - H. Vorgrimler
D. Wiederkirch - K. Derksen - P. Schoonenberg

freeman editrice

bio, e a fattore di profitto. Questo il nucleo teorico del testo; l'uomo, lavorando, a) si realizza in quanto uomo (sembra gli restino poche chances al di fuori di questa), b) umanizza il mondo in una fatica che promette e garantisce dominio (è una lettura di Gen.I che echeggia da vicino Marx e Calvino), c) socializza con gli altri uomini con leggi culturali che non avrebbero senso senza lo spessore storico della produzione (entro "cerchi" di valori concentrici, che W. mette significativamente in questo ordine gerarchico; individuo, famiglia, nazione). Di qui la condanna aperta di ogni situazione sociale che non ponga l'uomo in posizione di primato rispetto alle cose, e che non permetta ai singoli di percepire direttamente finalizzati a sé i caratteri e i risultati della propria fatica. E così, atto personale sommativamente significativo e culmine (?) della dignità umana, il lavoro si colloca nelle pagine dell'enciclica sul piano di un vibrato dover essere, di una disincarnata perennità ontologica, cui sfuggono però i connotati reali e quotidiani della vicenda degli uomini lavoratori di oggi.

Nonostante, infatti, il lodevole sforzo di aggiornare il latino pontificio e l'armamentario concettuale della dottrina cattolica di termini attualissimi (telematica, microprocessori, transnazionali ecc.), l'argomentare sembra aggirarsi al di sopra o comunque lontano dal domandarsi che cosa sia in fondo oggi per le nostre generazioni e soprattutto per i giovani l'impresa di trovare significato al lavoro, di definirvi aree autenticamente espressive, creative, liberatorie, di vedere in un processo di sviluppo sempre più impersonale, irrazionale, condizionante, spunti e possibilità di speranza individuale e collettiva. Sì, sui veri sentimenti che accompagnano la ricerca di senso degli uomini e delle donne del nostro tempo nel loro rapportarsi alla natura, alla tecnica, alla corporeità, al futuro, le proposizioni solenni dell'enciclica sopraggiungono come asserzione scontata, piatta trattazione priva di forza profetica.

HA PARLATO PER WALESA E PER I CAMPESINOS...

Con una carica anti-capitalistica di primo acchito suggestiva, in cui sembra configurarsi un riconoscimento serio e convinto dell'attuale conflitto capitale-lavoro, non più interpretato riduttivamente come episodio storico del peccato degli uomini, ma come orizzonte reale in cui inquadrare i problemi del nostro tempo, viene di fatto difesa la lotta sindacale, libera da ipoteche politiche, l'azione di sciopero, viene ribadita la responsabilità dei governi e dei sistemi nell'irrigidirsi delle condizioni di mercato, salari, occupazione.

Ma la denuncia si acquieta in una consolante prospettiva solidaristica, di marca socialdemocratica, in cui la cogestione aziendale, la partecipazione azionaria, o altri espedienti volti a rendere in sostanza un po' proprietari i proletari, vengono proposti alla rinfusa, con l'imbarazzo di chi, dopo aver rimproverato gli eccessi di "economismo materialista" ai liberali e ai marxisti (secondo l'abusato e rassicurante schema del fifty-fifty), sceglie poi proprio for-



te di alcuni privati potranno essere superati in tempi brevi o perlomeno costringeranno i politici ad uscire dall'equivocità del rimando ai "tecnici".

I ipotesi di recupero o di rinnovo non possono essere demandate esclusivamente ai tecnici o ai politici "tradizionali".

Purtroppo alla mancata risposta dell'amministrazione solo raramente ha fatto riscontro una mobilitazione di base sui problemi urbanistici, come ad esempio per la questione dell'area dell'ex Bustese. Ciò è tanto più negativo in quanto mentre il dibattito sul P.R.G. poteva sembrare a molti cittadini astratto e troppo complesso, i problemi dei P.P. dovrebbero apparire a tutti molto più concreti e circoscritti.

Si stanno progettando strutture che condizioneranno la nostra vita per moltissimi anni. Si sta decidendo l'assetto di interi quartieri in cui quotidianamente viviamo e lavoriamo.

Abbatte o mantenere una casa che abbiamo visto da sempre, proporci uno spazio diverso, cambiare o mantenere le funzioni dei centri non può lasciare indifferente la cittadinanza anche perché a pagare maggiormente le scelte sarebbero comunque i ceti più deboli.

Da queste constatazioni è nata la decisione di indirizzare attraverso questo giornale un richiamo alle forze sociali attive della città, insistendo sul fatto che non è possibile, in questo momento, mancare al dibattito urbanistico. Pena ne è il rischio di trovarci a settembre di fronte a scelte definitive con qualche tecnico incaricato che dissocia le proprie responsabilità rispetto ad un prodotto estraneo alla maggior parte dei cittadini bustesi.

a. castiglioni - p. galli

L'ultimo quinquennio della vita amministrativa bustese (1976-1981) è fortemente caratterizzato da un notevole deterioramento della vita politica complessiva.

Sono mancati, nei "governi" che si sono sino ad oggi susseguiti, progetti di largo respiro, e manca la volontà o la capacità di prevedere adeguati strumenti operativi che siano rispondenti alla esigenza di una guida cittadina "certa": guida i cui certamen non è oggi possibile fare a meno ma che deve essere in grado di proporre alla cittadinanza la fisionomia di un ente locale autorevole, in grado di promuovere le scelte di sviluppo nei settori fondamentali della vita cittadina.

La parola d'ordine "Governo a tutti i costi", redenta da alcuni laici in "governabilità", pare essere ormai l'unico riferimento ad una assurda e contraddittoria serie di interventi che la Giunta assume giornalmente con un enorme dispendio di energie e di danaro pubblico. Questo atteggiamento si riflette in campo urbanistico.

Il Piano Regolatore Generale, che ha individuato tendenze di sviluppo qualificanti per l'intera città, è stato, dal 1975 ad oggi oggetto di attacchi più o meno espliciti proprio da parte del partito che si è posto al centro del sistema di governo cittadino, la Democrazia cristiana.

Usando del P.R.G. come di uno strumento coercitivo, incentrato sulle manovre vincolistiche ma senza dare sufficiente attuazione alle potenzialità ed iniziative private e pubbliche che sono pure l'essenza del piano stesso.

NON HO MAI LAVORATO PER GELLI, NEGO DI ESSERE MASSONE, SMENTISCO DI FAR PARTE DELLA P2

BRAVO FIGLIULO! ... COSA FAI NELLA VITA?

TUTTO IL CONTRARIO



In particolare per quanto concerne la politica nei tre centri cittadini (Busto-Saconago-Borsano) è stato oltremodo facile alla DC locale mettere la "museruola" agli altri partiti laici tra cui anche il PSI.

La giunta comunale di Busto A. pare aver scelto così l'affossamento di tutti gli strumenti partecipativi atti a permettere l'apertura di un dibattito critico sui contenuti dei P.R. Particolareggiati e sulle esigenze reali dei cittadini bustesi, dei lavoratori dei piccoli artigiani, dei piccoli commercianti, dei piccoli e medi imprenditori.

Così pure i ceti sociali cui si sarebbe dovuto porre particolare attenzione per ricostituire condizioni di vita economica e culturale essenziale per la loro stessa sopravvivenza, sono oggi ignorati.

Ciò solo a vantaggio di alcuni "operatori economici" privilegiati per i quali l'unico parametro di riferimento è il reddito speculativo ed il conseguente innesco di un meccanismo di espulsione dei ceti popolari e medi dai centri storici.

Le contraddizioni di questo modo di operare, di questa "non cultura imperante" tra i massimi politici al governo bustese fa sentire i suoi effetti. Manca oggi un programma chiaro e operativo per dare ai cittadini ed agli stessi operatori privati le benedette minime certezze. E' fallimentare la proposta di operare a "stralcio" sul delicato tessuto dei centri vecchi, rincorrendo i problemi, anziché affrontarli con estremo rigore e onestà culturale.

Anche i piccoli operatori privati che hanno estremo bisogno di risposte essenziali per soddisfare i bisogni quotidiani di una casa risanata o di un luogo di lavoro dignitoso, sono spinti sempre più spesso ad operare "abusivamente" così come la stessa amministrazione interpreta in modo lassivo leggi e norme di piano vigenti.

Cosa fare subito? Innanzi tutto la giunta deve aprire nella cittadinanza, fra le forze sociali e culturali, riferimenti perché ci si possa esprimere e confrontare sulla operazione di P.R.P.; per capire quale sbocco potrà avere una strumentazione così importante per l'intero futuro cittadino e per dare agli stessi tecnici pianificatori, che oggi brancolano nel buio, una proposta culturale di ampio respiro ma realistica.

Arrivare al buio a settembre con una scelta "golpista" (come di fatto si sta delineando nell'atteggiamento della giunta), rischia di far cadere sull'intera città, sui suoi organismi di partecipazione, sulla storia futura e sulla cultura bustese il peso di scelte repressive veicolate nelle segrete stanze dei rapporti politico-economico locali che poco hanno a che fare con i bisogni reali dei cittadini.

Gli scontri all'interno dell'equipe tecnica degli estensori dei Piani Particolareggiati o l'attivarsi di giochi politici nel gruppo di potere locale (DC e forze laiche) per far sventolare bandiere azzurre o rosa, sono problemi che solo apparentemente sembrano non interessarci.

Ciò che comunque attendiamo è una proposta definitiva sulla quale lavorare coralmemente, così come è auspicabile quel confronto reale fra tutti coloro che per legge, per morale e per costume hanno diritto di poter dare come contributo, sulle scelte della futura qualità della vita a Busto Arsizio.

p. torresan



il 25 aprile secondo la Prealpina

SPECIALE

F5 DOSSIER

Questo è l'articolo con il quale Nino Miglierina celebrava, sulla Prealpina, il conferimento della medaglia di bronzo alla città di Busto Arsizio. Una ricostruzione della resistenza bustese che a qualcuno non è piaciuta.

25 APRILE: UNA PAGINA GLORIOSA DELLA NOSTRA STORIA

Partì da Busto la scintilla della L

SEPPERO VIVERE E MORIRE DA UOMINI LIBERI

E' sempre difficile per noi, modesti protagonisti di un tempo oggi lontano, rievocare sulla stampa le vicende della guerra di liberazione. Molti di coloro che ci furono compagni d'arme nella resistenza alle truppe tedesche all'indomani del tragico 8 settembre o nei famigerati lager non sono più tra noi. Ogni tanto ne leggiamo il necrologio sui quotidiani che ci capitano sott'occhio. E spesso l'abulia unita allo sconforto ci impedisce di inviare anche un semplice biglietto di condoglianze ai loro familiari, alcuni dei quali ci furono cari al nostro rimpatrio che segnava il rinascere della speranza, della vita stessa.

Eppure siamo forse capaci di maggiore serenità; siamo più obiettivi, non ci facciamo più trascinare dal livore, dal desiderio di rappresaglia, di vendetta. Se pu' ci sfioro. Chi ha veramente sofferto ha sempre saputo frenare l'odio.

Si, fu comprensibile qualche motivo di risentimento nel vedere che «aderenti» alla RSI tornavano allegramente alla ribalta della vita pubblica e facevano carriera nella burocrazia e nella scuola. Ma tutto si assopì ben presto. Se mai a perpetuare l'astio furono, e lo sono ancora, politici di professione, sul cui apporto reale alla Resistenza, a bene indagare, si troverebbe ben poco. I brucianti ricordi ancora ci tormentano o almeno affiorano in queste giornate.

Dobbiamo ritrovarci con chi con noi soffrì, attese, sperò; con chi non ebbe la gioia del ritorno. Le Ombre ci son sempre vicine. Con i giovani è arduo il colloquio; troppo ci separa da loro. E' giusto che sia così. La vita travolge, i problemi attanagliano, il passato si dilegua ogni giorno di più.

Molto si è scritto sulla lotta partigiana. Galante Garrone riconosce in quella oggi vasta letteratura un forte afflato morale anche talora poetico, ma inadeguata comprensione storica degli avvenimenti. Spesso è sfuggita la partecipazione popolare. Non che tutto il popolo abbia partecipato alla guerra di liberazione! Ma quella guerra è stata combattuta da intere popolazioni, dagli strati più umili, più tradizionalmente e secolarmente lontani dalla partecipazione cosciente agli eventi nazionali. La partecipazione fu «spontanea». Era facile rimanere nell'ombra, non esporsi.

Ci fu chi cercò, anelò al pericolo. Non ci furono «capi» ufficiali, mobilitazioni, consigli di leva: i capi sorsero dalla consapevolezza autonoma. Le prime bande si formarono proprio quando lo Stato era in sfacelo. Si, forse al principio si sperò nell'arrivo imminente dei nuovi alleati. Ma questa speranza sfumò subito. Non tutti coloro che avevano agito l'8 settembre ebbero la costanza di tener duro. Le famiglie lontane, le difficoltà di vita scoraggiarono più d'uno. Poi (anche per i bandi fascisti), le file si ingrossarono. Non mancò l'infiltrazione — specie negli ultimi tempi — di elementi di dubbia onestà (quelli, cito sempre il Garrone, che all'indomani della Liberazione sarebbero sciolti nella delinquenza comune, insultando il nome stesso dei Partigiani). Luci ed ombre, dunque. Ma a guardare con occhio sereno si può dire che, nel momento più arduo della nostra recente storia, molti seppero vivere e morire da uomini liberi, operando un taglio netto col passato.

Non mancò il processo di politicizzazione. L'unità di intenti rischiava di naufragare, anche se i CLN si sforzavano di affermarlo. Uomini di diverso partito continuarono a militare nella stessa formazione «politica», questo fu il vero affermarsi dell'anima popolare.

Quanti i nomi che qui si vorrebbe ricordare! Quante le figure note! Ma anche quante le oscure vittime: da quelle di Marzabotto — ci furono bambini! — ai soldatini che perirono in mare durante la deportazione dall'Egeo (quanti!), cui era facile firmare con una carta la salvezza della pelle. Ricordiamo un episodio. E' bello che io, repubblicano, ricordi qui un generale accanito monarchico, che torturato dai Tedeschi in Roma, lanciò loro una formidabile pernacchia! Si ripeteva il sublime gesto di Cambronne «Un titano fra i giganti» lo definì Hugo. Ma Cambronne — duole dirlo — finì la sua vita fra le promozioni della accettata Restaurazione. I nostri martiri di via Tasso non videro l'alba del 25 Aprile.

Il ricordo di quanti soffersero e perirono sognando una umanità migliore sia il viatico per una finalmente ritrovata fratellanza che rialzi moralmente l'Italia. Il sacrificio morale è cento volte più gravoso di quello economico imposto dai «decreti». A questo ci si può sottrarre, si può eludere ogni reboante minaccia di penalizzazione. Quello dipende solo da noi, dalle nostre coscienze. E ha per giudici i nostri Morti.

G. BERTOLE' VIALE

Fu diffusa da Radio Alto Milanese la notizia della insurrezione finale - « al prefetto di Varese che gli riferiva per telefono i particolari della presentata da un gruppo di patrioti - Il drammatico colloquio col seg

Il quotidiano socialista «Avanti!» di Roma nel numero del 26 aprile 1945 pubblicava la seguente notizia: «Ieri sera, 25 corr., alle ore 22,10 abbiamo avuto dalla Radio Alto Milanese di Busto Arsizio le prime notizie dell'insurrezione scoppiata in mattinata a Busto Arsizio con pieno successo e divulgata in un baleno a Castellanza, Legnano, Gallarate, Varese e in tutta la plaga, costringendo alla resa i vari reparti tedeschi e della Brigate Nere del governo fascista a mezzo delle formazioni dei Patrioti dell'Alta Italia, sostenuti dal popolo.

Sono stati così occupati gli Uffici Pubblici di Busto e delle altre località, la stazione Radio fin dalle prime ore del mattino e subito dopo la Prefettura di Varese con il ristabilimento dell'ordine sotto il controllo delle formazioni patriottiche. Dalla stessa Radio, abbiamo appreso le prime notizie della insurrezione di Milano, iniziata nel pomeriggio e che noi ignoravamo pure, perché la Radio Milano era ancora in potere dei fascisti».

Abbiamo voluto riportare la notizia più che altro come testimonianza del fatto che proprio a Busto Arsizio ha avuto inizio il movimento di liberazione del 25 aprile. In effetti il merito, e potremmo anche dire il vanto, di Busto Arsizio non è stato solo quello di dare il via alla Liberazione, ma anche di averla fatta conoscere immediatamente in tutto il mondo, come poi hanno confermato i prigionieri, sparsi in ogni continente quando ebbero la ventura di rientrare in Patria. In proposito è da ricordare che la stazione Radio di Busto Arsizio non era altro che la famosa e famigerata Radio Tevere, ad onde corte, creata per propagandare anche oltre confine notizie false e comunicati aberranti.

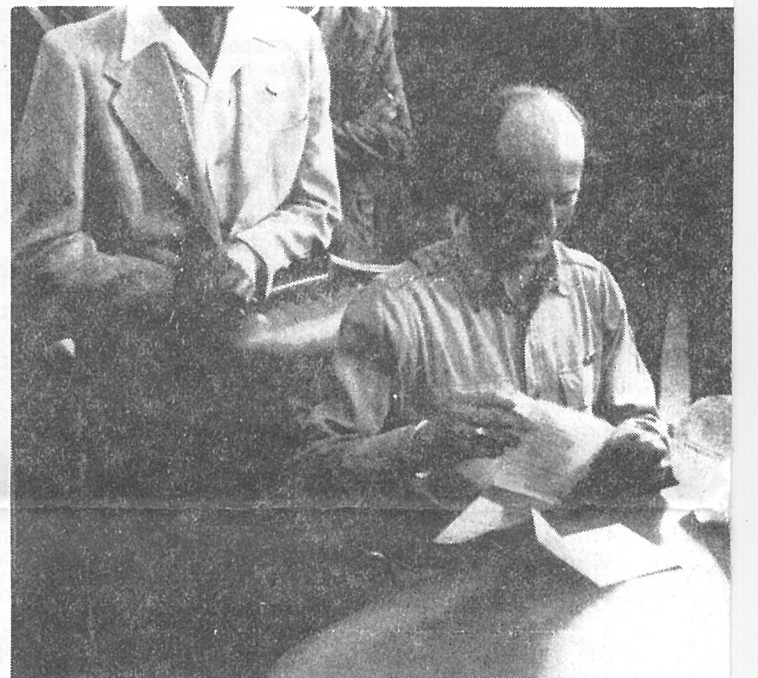
Ma ecco nella cruda realtà cronistica come si svolsero le vicende che determinarono il primato bustese del 25 aprile. Già qualche giorno prima erano nell'aria segni premonitori: le brigate nere erano irrequiete e soprattutto al di là del Ticino e sulla sponda piemontese del lago Maggiore i rastrellamenti erano di una frequenza inusitata. A Busto Arsizio il C.L.N. e soprattutto il Comando della Divisione Alto Milanese erano in allarme e andavano predisponendo i piani d'azione. Chi scrive, proprio il giorno 23 aprile riceveva una comunicazione telefonica che gli giungeva di rimanere in città, sospendendo il suo quotidiano viaggio d'Arona ove era insegnante presso il Civico Istituto De Filippi.

Il primo sintomo dell'imminente liberazione si ebbe sempre a Busto Arsizio, nel-

la mattinata del 24 aprile, quando improvvisamente giunse l'ordine al comando della Divisione Alto Milanese di intimare al comando tedesco di Sacconago la resa incondizionata. La intima-zione poteva apparire temeraria e gravida di conseguenze funeste, ma l'ordine venne eseguito. Il Comandante tedesco era allora a colazione e — ignorando ogni cosa — fece avvertire che il colloquio richiesto dal mandataro dei Patrioti, l'avv. Carlo Tosi, avrebbe potuto aver luogo nel pomeriggio: gli fu comunicato che si trattava di cosa urgente, grave e indilazionabile. E il colloquio avvenne: erano di fronte il rappresentante della forza tedesca, armata, potente e prepotente; il rappresentante della volontà popolare, disarmato ma forte di una volontà collettiva.

Il tedesco, allibito, sentì l'imposizione chiara, inequivocabile, decisa e non osò ribellarsi. Per l'esponente delle Forze di Liberazione non vi era che una alternativa: o la fucilazione sul posto o la vittoria. Il comandante tedesco, un austriaco antinazista ma che non avrebbe per nessun motivo rinunciato a difendere il suo onore di soldato, chiese di dilazionare la risposta per poter ricevere ordini dai suoi superiori: la mattina del 25 aprile, alle ore 9, il comando tedesco si arrendeva, anche perché già da oltre mezz'ora i patrioti della Divisione Alto Milanese coi loro fazzoletti azzurri avevano occupato i punti strategici della città.

Effettivamente il 25 aprile ufficialmente nacque alle 6,30 del mattino. In quel momento nella casa parrocchiale di S. Edoardo, in Strà-



Il ten. col. Aldo Icardi, capo della missione americana «C.R.A.Y.S.L.E.R.» viene insignito della cittadinanza onoraria di Busto Arsizio clandestino.

Brughetto di incontrarono, clandestinamente per l'ultima volta, gli esponenti delle Formazioni Azzurre: tutti erano presenti ed ognuno ricevette l'ordine di assumersi le rispettive responsabilità. E si partì: alle 8,30 tutti gli armati si erano concentrati nelle località prestabilite ed un'ora più tardi la città compresa la Stazione Radio che iniziò le trasmissioni di libertà sotto la direzione di Nino Miglierina, era praticamente in mano degli azzurri.

Nel frattempo una «topolino» portava due comandanti a Varese e veniva inti-

mata la resa al questore. Questi, che non sapeva nulla di nulla, si attaccò al telefono provocando l'intervento del prefetto che a sua volta convocava il suo gabinetto nonché gli esponenti della segreteria del fascio (i quali già sapevano dell'attacco bustese), delle brigate nere e della guardia nazionale repubblicana.

Il colloquio fu drammatico e soprattutto il segretario politico oppose una estrema resistenza. Nel momento cruciale della discussione, però, giunse improvvisa una telefonata: era Mussolini che

chiedeva notizie al questore. Costui non poteva meno di riferire delle notizie di Busto e di trattare la resa. La di Mussolini fu chissà cosa trattata». E fu il 25 aprile ufficiale anche a Milano, a Reggio, le Forze di Icardi ebbero il soprav-

A questo punto doveroso un cenno a chi nella città avevano preparato la libertà. Alla fine del 1943 si riportarono i primi in città più accesi antifascisti, miranti a gettare le basi del futuro Comitato di Liberazione. Tali avvenimenti nella città professionista, l'avv. Tosi, e fu lì che venne a conoscenza della clandestinità che diverrà poi il centro politico della città. Alto Milanese, Luigi Vignati. Questi, dapprima, poi in collaborazione con il dott. Raffaele era già in contatto con uomini che dal 1930 in montagna.

L'incontro tra gli antifascisti e Vignati diede origine a una fittiva costituzione di un Comitato di Liberazione che provvide a organizzare il compito più importante e più arduo: quello di raccogliere gli indumenti, le vetture, venivano inviati al sito di raccolta in via Pellico, vero punto di smistamento e di staffette e femminili, ven-



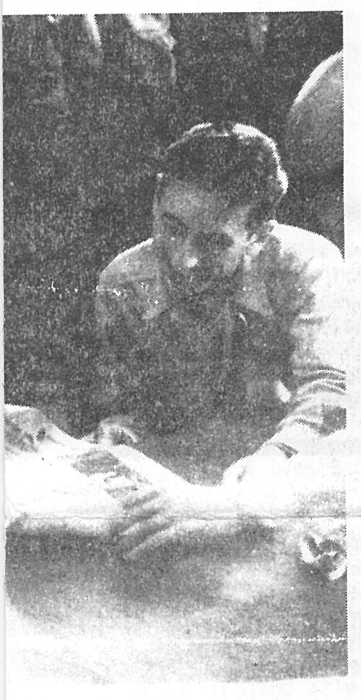
La folla bustese in attesa dell'arrivo dei prigionieri della Colonna Stamm. (Foto Novelli).

ER RESISTENZA

LA PREALPINA - Sabato 25 Aprile 1981 - Pag. 17

RECENTE Liberazione

Se è così, trattate» disse Mussolini rivolta e della intimidazione di resa retario politico del partito fascista



Arsizio per i meriti acquisiti nel periodo
(Foto Novelli).

prefetto. a l'insurre- nella prentari per risposta: «Se è allora il , perché el pome- liberazio- ento. ci sembra degli uo- destinità il ritorno ne di set- debbono ontri fra ascisti di gettare le mitato di incontri isa di un . Camillo il gruppo dell'atti- li quello ommissa- Divisione ciano Vi- prima so- zione con Bovienzo, o con gli 43 agiva- il gruppo Luciano ne alla ef- e del Co- lone Na- de ad or- o più im- improbo: re fondi, aglie che centro di via Silvio o di am- ento, e a , maschili iva fatto

na dal settembre 1943. La forza è andata aumentando dalla costituzione fino a giugno del 1944 a 2.000 uomini; nell'aprile del 1945 e durante l'insurrezione arrivò a circa 6.000 uomini. Il Comando, in un primo tempo veniva assunto dal ten. col. avv. Carlo Tosi, poi passò al capitano S.P.E. Adolfo Marvelli. La Divisione Alto Milanese faceva parte del Raggruppamento «Alfredo Di Dio» ed era in rapporto con i comandanti italiani e alleati a mezzo delle Missioni O.R.O., al comando del ten. col. Palombo, e T.A.R.R., al comando del ten. col. Berto, italiane e «C.R.A.Y.S.L.E.R.», composta da personale americano, al comando del ten. Aldo Icardi. Le Missioni erano fornite di mezzi e alloggiare dalla Divisione stessa.

Narrare, anche in succinto, le imprese, gli scontri, i colpi di mano delle varie formazioni, sarebbe troppo lungo: basti dire comunque che le perdite accertate inflitte a tedeschi e fascisti furono 18 tedeschi morti e 3 feriti; 23 fascisti morti e 17 feriti; 5.882 prigionieri tra tedeschi e fascisti. Perdite subite dalla Divisione: 55 morti, 89 feriti e 102 prigionieri.

E per concludere diremo che la Divisione Alto Milanese era composta dalle seguenti Brigate: la «Dino Gianni», che operava in città; la «Bruno Raimondi», che operava in Busto Centro; la «Carroccio», una delle più poderose, che teneva sotto controllo tutta la plaga leghnese; la «Berra», che operava nei paesi dell'Olonza; la «Costanza» con centro a Castellanza e paesi limitrofi; la «Passerini», cui si deve la liberazione delle Valli Varesine; la «Colombini», che controllava la zona del Naviglio fino a Magenta; e infine la «Lupi» che operò prevalentemente a Sacconago.

Così nacque il 25 aprile entrato nella storia, e nella leggenda, per l'entusiasmo, per le attività, i sacrifici, il tributo di sangue dei suoi Patrioti.

Dopo la giornata del 25 aprile, furono vissute ancora ore di ansia e di timore, dapprima per la battaglia di Inveruno, vinta dopo che erano stati bombardati il campanile e la chiesa parrocchiale; e poi, il 28 aprile, con il fermo della «Colonna Stamm», forte di 1600 uomini armati di tutto punto che, passato il ponte di Oleggio, tentava di occupare la città, ma che venne fermata a 300 metri dal cimitero.

La storia della «Colonna Stamm» meriterebbe una pagina tutta per sé. La narriamo un'altra volta.

NINO MIGLIARINA

il 25 aprile del comandante Fanjo

Ecco la lettera inviataci dal partigiano Jelmini per contestare molte delle affermazioni di Migliarina. Una ricostruzione assolutamente diversa, che evita retorica e apre polemiche. Quale la realtà dei fatti? Fino a quando non si farà, come chiede Jelmini, un serio studio storico su quei momenti della storia bustese, resteranno troppi punti oscuri. Una occasione per l'ANPI di indire borse di studio per giovani universitari alle prese con la testi di laurea?

A "La Prealpina"
A "Foglio 5"
Alla Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - loro sedi in Busto Arsizio
UNA RISPOSTA AL PROF. MIGLIARINA

Egregio Direttore, ho letto con molta attenzione a pag. 17 del suo giornale del 25 aprile 1981 l'articolo firmato dal prof. Migliarina, "partì da Busto la scintilla della liberazione".

Signor Migliarina, se lei si riferisce a Busto posso anche crederle, ma se vuol fare un riferimento più esteso di lotta partigiana dico proprio che è una bugia.

Essendo lei insegnante nell'anno 1945 al civico Istituto "De Filippi" di Arona (prov. Novara) sa benissimo come si andava infuocando la guerriglia partigiana in quella zona ed anche a più largo raggio, Val d'Ossola, Val Sesia, Biellese ecc... Non può non ricordare che lei non arrivò ad Arona perché i treni non poterono raggiungere la città il giorno 14 aprile 1945: motivo, dalle ore 5 Arona fu attaccata da due Brigate Partigiane e precisamente la Brigata Servadei e la 1ª Brigata Lombarda, appoggiate alla periferia da altre brigate partigiane. Quella battaglia nel centro di Arona-Stazione durò ben otto (8) ore, dalle 5 alle 13. Cadde eroicamente 12 Partigiani e molti furono i feriti. La fine di quella battaglia fu una tragedia ma da essa avevamo più profondamente potuto calcolare la nostra forza d'urto per la riscossa.

Ricorderà benissimo prof. Migliarina, pochi giorni dopo, un'altra più grande battaglia (Borgomanero) che durò una giornata e parte della notte, seguita poi da altri attacchi delle formazioni partigiane in Val d'Ossola, Val Sesia ecc....

La guerriglia partigiana aveva trovato già nei primi giorni di aprile la sua forza, il suo coraggio, onorato da tanti sacrifici e da tanto sangue. Per la liberazione della nostra Patria, l'Italia, era suonata l'ora, perciò il sacrificio di una lunga e dura lotta politica ed armata contro la tirannia criminale nazifascista stava per dare i suoi frutti; cioè la liberazione.

Lo scritto al quale mi riferisco porta tanti punti negativi e contraddizioni storiche: per quanto sono a conoscenza dei vostri scritti, prof. Migliarina, cito:

1° - il volumetto "L'IDEA", Busto è insorta 1945 - 25 aprile 1946;

2° - le due relazioni che il Comune ha inviate alla commissione di 2° grado del Ministero della Guerra a Roma.

La 1ª relazione del 23 dicembre 1970 è firmata dall'ex Sindaco Dott. G. Castiglioni, la 2ª relazione dell'8 febbraio 1978 è firmata dall'ex Sindaco Avv. G. Tovaglieri.

E' giusto dire che: la prima relazione è stata compilata da un piccolo manipolo come relazione "Top Secret", atteggiamento mantenuto anche dal responsabile del Comune. Al di fuori di questo ristretto manipolo i partigiani bustesi ne erano all'oscuro, ignorando così il valore storico che poteva avere una richiesta onorifica alla città di Busto per i valori Partigiani.

Per la seconda relazione, le cose si sono aggravate (tanto che poi ne sono emerse le conseguenze) nel mancato consenso democratico. Perché?

Nel gennaio 1978 alla riunione in Comune vi erano ancora quelli del "manipolo" più alti, sia del Comune sia delle associazioni.

Ma ancora si è ricalcato il medesimo scritto, modificando solo qualche parola nella prima pagina come per esempio quando si fa cenno nella richiesta, se, alla memoria oppure ai viventi, ed in conclusione si è peggiorato il tutto.

Eppure il richiamo della commissione di 2° grado, datato 2 novembre 1977 prot. 1859 era chiaro. La richiesta era per un supplemento d'istruttoria allo scopo di acquisire maggiori elementi di valutazione per l'esame della domanda di una concessione onorifica di medaglia d'oro per il sacrificio sopportato dalla nostra città. Cosa significava questa richiesta?

Maggiore chiarezza nell'esposizione dei fatti di lotta partigiana basati su principi storici, sulla verità dei fatti. Ecco il movente che non si è voluto dare all'apparato storico della richiesta. Si sono invece ricalcate le solite grosse bugie ed inesattezze, dovute a contenuti non credibili perché non suffragati storicamente.

Con questo mio scritto intendo far conoscere a tutti i partigiani e patrioti bustesi che hanno sofferto inesattezze e contraddizioni per articoli storici fin qui scritti. In un secondo tempo scriverò anche le manipolazioni che portarono all'umiliante retroscena del riconoscimento della medaglia di bronzo al Comune di Busto.

A parte le inesattezze del lungo articolo, che in questa sede intendo sorvolare, quello che più mi ha colpito, sig. Migliarina, del suo scritto è la falsificazione dei fatti sul conto della colonna tedesca denominata "colonna STAMM". Anche se questa vicenda specifica meriterebbe una pagina a sé.

Haimé alla storia. Mi spiace, ma nel suo scritto sulla prealpina riscontro inesattezze, perciò ci tengo a precisare punti e verità così che tutti, specialmente i partigiani possono verificare.

1° - Io Fagno ex comandante prima Brigata Lombarda, il giorno 26 aprile 1945 arrivai in Lombardia proveniente dal Piemonte con un contingente di una ottantina di partigiani, zona Castelnovate-Vizzola Ticino, alle ore 4 di mattina.

Portata a termine l'occupazione dei punti strategici buoni alla nostra economia, iniziammo la marcia su Vizzola Ticino. La fortuna volle che in zona 2 Canali incontrassimo il parroco della parrocchia di Vizzola, persona adatta e utile per inviare al comando di un distacco tedesco che si trovava proprio in quelle abitazioni. Erano circa le 7 di mattina. Chiedevamo di parlamentare in base alla convenzione internazionale di Ginevra sui fatti militari. Chiedevamo una resa incondizionata alle Forze Regolarie Partigiane.

Ritornò il buon prete dopo tre quarti d'ora con la risposta: i tedeschi accettano di parlamentare alle 10 precise presso il cimitero di Vizzola Ticino; disarmati, come prescrive la convenzione di Ginevra. Prima devono prendere contatto con il loro comando sito in Malpensa, per avere istruzioni più precise.

Ore 10, incontro al posto prestabilito, io con il mio più stretto collaboratore e vice comandante OSCAR e i due tedeschi. Erano due ufficiali, l'ufficiale responsabile diede subito atto all'incontro in lingua tedesca, tradotta poi dal suo camerata. Risposta: il comando tedesco tramite il suo comandante, Colonnello STAMM, non accetta la resa perché dice d'aver giurato fedeltà a Hi-

ter; così alzò la mano destra con solo aperte tre dita (il significato di quelle tre dita non sono mai venute a conoscenza). Facemmo le nostre osservazioni sulla grave situazione in cui si trovavano. Per loro le istruzioni del comando erano di non arrendersi così ci lasciammo con un saluto formale pieno di rispetto militare, ognuno alle proprie responsabilità.

2° - Sig. Migliarina, legga il volume storico "La resistenza nel Gallaratese" (esiste nella Biblioteca bustese), se non è stato anch'esso rubato come il vostro scritto "Busto è insorta" ed. l'Ida del 25 aprile 1946.

"Resistenza Gallaratese", pag. 40, il comandante della 9 Brigata Rizzato, raggruppamento Di Dio - ing. Enrico Vismara, scrive testualmente: ... 27 aprile 1945 alle ore 13,30 un certo panico di voci che affermano che il comandante STAMM è uscito dalla Malpensa... alla riga 33: alle ore 16 Enrico Vismara è da STAMM con il dott. Sebu e con padre Marcozzi a proporgli la resa, le trattative sono lunghissime, durano sino alle ore 20,30 senza che nulla di positivo venga concluso a causa dell'irrigidimento di Stamm.

Ecco la prima verità prof. Migliarina. Invece nel suo articolo trovo: ...passato il ponte di Oleggio...

Ha ripetuto il medesimo falso riporta sul volumetto "L'IDEA" a firma di L.V. (iniziali che noi ben conosciamo). Il quale mente ancora più gravemente quando a pag. 15 dell'IDEA scrive a proposito della colonna Stamm, che la stessa proveniva da Arona - Anzera-Sesto-Oleggio-Nosate. Questa inesattezza va chiamata falso.

E anche non volendo prendere in considerazione la mia spiegazione dei fatti di quel giorno, lei prof. Migliarina può smentire lo scritto storico dell'ing. Vismara?

Ecco un'altra verità di valore storico: il colonnello Stamm non ha passato il ponte di Oleggio perché era già da molti giorni in Lombardia.



3° - Comune di Castano Primo e Vanzaghelo. In breve i fatti. Dopo il rifiuto di resa nelle mani del comandante partigiano Vismara, la colonna Stamm uscì dal campo Malpensa. Tentò di passare a Ferno (ore 21,30 circa), respinta raggiunse durante la notte il campo di aviazione di Lonate Pozzolo; uscì poi di buon mattino dal campo d'aviazione (28 aprile 1945) la colonna Stamm proseguì sulla strada che conduce a Castano P., dove si incontrò con un altro piccolo contingente proveniente da Turbigo o Nosate e mentre attraversavano il ponte del canale Villorosi aprirono il fuoco su di un casermetto uccidendo madre e figlia della famiglia Re. Proseguendo poi la loro marcia raggiunsero Vanzaghello; i tedeschi fecero tre morti e un ferito: Branca Giuseppe, casellante ferrovia Nord-Milano, Mainini Carlo, si trovava per strada vicino alla sua casa di via Novara, Milani Giuseppe, guardiano di cavalli, si trovava in campagna vicino alla

strada, Rivolta Vittorio, era il sacrestano della parrocchia di Vanzaghello, fu colpito vicino alla porticina esterna del campanile, rimase ferito solamente.

La 1° Brigata Lombarda per la resa della colonna Stamm ha avuto un grave ferito ora grande invalido e 2 feriti per fortuna con minori conseguenze, uno di essi è bustocco, è possibile sempre riceverlo a testimonianza perché ancora vivente.

Sarò più preciso nei fatti storici anche per la colonna Stamm, quando il Comune di Busto Arsizio si deciderà di indicare un gruppo di giovani interessati a servire la storia della Resistenza al fascismo, e della lotta armata partigiana locale. Però basata sulla verità.

Solo così si potrà onorare Busto e i suoi morti, i feriti mutilati ecc. e tutto il contributo dato dalla cittadinanza che ha molto sofferto e poi vinto.

Sig. Migliarina, un vecchio proverbio dice che le bugie hanno le gambe corte e la verità presto o tardi viene a galla; da questo proverbio voglio partire e farle alcune domande.

E' risaputo che il colonnello Stamm si è suicidato davanti al cimitero di Busto Arsizio; voi avanzate con zelo d'autorità l'onore di aver disarmato la colonna Stamm.

Ricostruendo i fatti e gli scritti trovo a pag. 16 (sempre del volumetto "L'IDEA" firmato L.V.), descrivo le ultime parole dello scritto: "...poi la resa, i primi reparti tedeschi vinti, entrano disarmati in città, mentre dietro di noi riverso sulla macchina il comandante Stamm, che non poté sopravvivere al disonore della disfatta e aveva costretto il proprio spirito a comparire oscuramente al cospetto dell'eternità..."

Parole da scrittore e poeta, ma...? Ecco la domanda prof. Migliarina. Mi sa dire dove è finito il corpo del Colonnello Stamm, premesso che dalle mie indagini in nessun cimitero di Busto e frazione è stato sepolto?

Nella seconda relazione che il Comune in via a Roma, commissione 2° grado, si trovava un comunicato sulla colonna Stamm, allegato F, bollettino di Guerra del 28 aprile 1945, vi è scritto: "la colonna STAMM, forte di 4500 uomini; mentre sulla prealpina e su l'IDEA, vi trovo scritto solo 1600 uomini ed in entrambi i casi si parla di 5882 prigionieri.

Come spiega la differenza da 4500 a 1600 mentre i prigionieri sono sempre 5882?

Ed inoltre, quanti sono i feriti tedeschi ricoverati all'ospedale se non si è sparato un colpo ed all'ospedale non risulta nessun ricovero?

Rispondete. Avrei anche altre domande da fare, che mi riservo di sottoporle qualora non ricevessi risposta su questi fatti. Avendo io mosso delle critiche al suo scritto sono a disposizione per una risposta anche in privato purché trionfi la verità storica, per onorare i nostri morti ed il sacrificio per la libertà che diede al nostro paese.

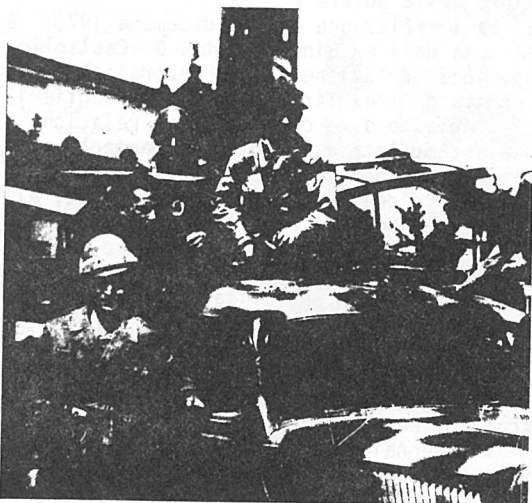
Insisto al fine per smuovere le autorità del Comune, in primo piano il Sindaco perché diano corso alla nomina di persone capaci e competenti a scrivere la Storia Partigiana Bustese.

Cosa significherebbe quella medaglia appesa al gonfalone senza uno scritto storico di verità?

Solo così si potrà onorare il sacrificio e correggere le inesattezze storiche, cioè dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.

Ex Comandante 1° Brigata Lombarda
F A G N O

Busto Arsizio, 20 maggio 1981



150 ORE

per lo studio e la preparazione culturale.
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per
licenza media ed elementare, per lavoratori,
disoccupati, casalinghe e pensionati.
Le iscrizioni si raccolgono
fino al 31 luglio 1981.



I corsi sono pubblici, gratuiti,
promossi dal Ministero della Pubblica Istruzione.
Si tengono nelle scuole statali
con insegnanti nominati dal Provveditore.
Cominciano ad ottobre e terminano a giugno.
Si possono frequentare interrompendo il lavoro
e usando i permessi retribuiti per lo studio
previsti nei contratti di lavoro.
Al termine dell'anno, previo esame,
si ottiene regolare diploma di licenza.
I corsi si svolgono in orario pomeridiano e serale.

Per iscriversi
e per qualsiasi informazione
rivolgersi alla sede sindacale di zona,
ai consigli di fabbrica, ai comitati,
alle scuole medie ed elementari,
alle biblioteche comunali.
Anno scolastico 1981/82
Federazione Unitaria
CGIL, CISL, UIL
Via Piave, 12 Varese - tel. 280312

Apriamo da questo numero una pagina di "fatti dal mondo", brevissimi flash di informazione ecclesiale e politica. La nostra fonte principale è ADISTA (Agenzia d'informazione e Stampa) via Acciaiohi 7 Roma. Altre eventuali fonti sono indicate in calce alle rispettive notizie.

I CRISTIANI BRASILIANI HANNO UN "DECALOGO" PER SCEGLIERE IL PARTITO POLITICO: CHE SIA POPOLARE, DI ORIENTAMENTO SOCIALISTA, MA SO PRATTUTTO CHE NON SIA DEMOCRISTIANO

"Decalogo della pastorale dei partiti".

Così hanno definito i criteri per la scelta di un partito politico da parte dei cristiani. Il Decalogo è stato già adottato ufficialmente da alcune diocesi brasiliane, e altre si accingono a discuterlo per adottarlo. Ecco il testo del "Decalogo della Pastorale dei partiti":

1. Favorire l'educazione politica della comunità in forma permanente e non solamente nel periodo di elezione.
2. Sia chiaro nelle comunità questo principio: la partecipazione ai partiti non è semplicemente libera, ma buona e necessaria per il cristiano.
3. Analizzare criticamente partiti e politici, misure del governo e situazioni. Per questo non è sufficiente offrire criteri di orientamento (formazione). E' necessario fornire anche materiale di informazione (storia dei partiti, loro programmi, loro membri, ecc.).
4. Che i membri della comunità manifestino la loro preferenza per i partiti che siano veramente popolari, cioè: che diano possibilità al popolo di partecipare in forma crescente fino ai posti di direzione; che difendano i diritti degli oppressi; che mirino al mutamento sociale e non al suo mantenimento che combattano la dittatura e ogni potere oppressivo; che lottino per l'indipendenza economica del Brasile; che abbiano un orientamento socialista, cioè che mirino a mettere l'economia nelle mani del popolo organizzato.
5. Creare le condizioni perché dalle comunità sorgano dirigenti che si impegnino in un partito popolare, che questi cristiani non si sleghino totalmente dalla comunità di origine né che questa li abbandoni, ma anzi li accompagni fraternamente con lo stimolo e la critica.
6. Che i cristiani abbiano la libertà di creare i comitati che siano luoghi appropriati di dibattito e di organizzazione partitica.

AR... DI BR... TO... AR...

5



STAMPE
STAMPE

i poveri sempre



Da giorni sotto i nostri occhi immagini terribili appaiono, sono l'altra tragedia nazionale, un autentico dramma per il paese reale. Tra i cumuli delle macerie volti mai visti piangono anziani e giovanissimi che più non sono.

Interminabile la fila delle bare. Nei vi vi un'inguaribile ferita. E' l'ennesimo prezzo pagato dagli ultimi di questo nostro "bel paese" ad una terra certamente ostile ma da troppo lasciata a se stessa dalle miopie politiche degli uomini del Palazzo.

Molti avrebbero potuto in un contesto istituzionale meno approssimativo essere conservati alla vita. Avrebbero, ma inefficienza e confusione, arroganza e incapacità emerse in questi terribili giorni hanno prodotto altrettanti guasti.

Però nessuno questa volta esce vincente. Neppure la sinistra e il sindacato che pure hanno retto al duro impatto gestendo e in parte coprendo le inefficienze palesi del sistema. Nessuno ha vinto.

Non ha certamente vinto la DC, capace soltanto di gestirsi voracemente il potere legata ai padrini di sempre, non ha certamente vinto il governo che ancora una volta ha mostrato la più cinica inefficienza. Hanno vinto i morti, i poveri morti come sempre.

Perché quei morti, quelle immagini restano sempre a ricordare a tutti che sui problemi reali, sulle cose da fare con urgenza sugli interventi previsti nel tempo non si doveva tergiversare.

Tutti travolti da fiumi di parole, da ideologismi di partito si è lasciato che gli anni coprissero le sollecitazioni pressanti e reali che venivano dal paese, ignorando di fatto le metodiche tragedie di cui siamo testimoni. Ben poco si è fatto e il mezzogiorno è restato solo una zona geografica. Una lontana zona geografica lasciata alla mercé dei poteri, sempre uguali da secoli e che l'immane tragedia di oggi ha impietosamente messo a nudo.

Hanno vinto i morti allora e soltanto loro vinceranno se nessuno saprà costruire dal dolore di quei volti quel contatto diretto con le cose, con la realtà dei giorni e sulle macerie di questo nostro stato ricostruirne un altro, questo sì reale, perché fatto dalla gente, dagli ultimi appunto, poiché niente potrà più essere come prima dopo questo novembre '80.

senatore Rossi chi l'ha autorizzata?

QUESTA E' L'INTERVISTA AD ANTONIO IELMINI: IL COMANDANTE FANIO DELLA 102ª BRIGATA GARIBALDI. LA SUA CONTRO-RELAZIONE HA TRASFORMATO IN BRONZO L'ORO DELLA MEDAGLIA ALLA RESISTENZA BUSTESE.

Foglio 5: Dunque Sig. Ielmini, Busto ha avuto la medaglia di bronzo per il contributo dato alla Resistenza....

Sig. Ielmini: La questione della medaglia è una cosa su cui non vorrei neanche pronunciarmi. E' diventata una cosa che mi fa pensare a quella di Giuda: alludo alla borsa dei trenta denari. Non so dare una definizione esatta di quella che è stata l'opera del Senatore Rossi... uno sgambetto spaccacollo... ha fatto tutto lui....

Foglio 5: Però il contributo di Busto A. alla Resistenza è stato ampio, nella Motivazione si indica fra l'altro la liberazione della Val d'Ossola....

Sig. Ielmini: Quale liberazione dell'Ossola? Ma ci sono andati quelli di Busto? Quando si è conquistata la Val d'Ossola e si è costituito il governo ossolano, da Omegna sino al confine svizzero, non ci passava neanche un ago fra i tedeschi che presidiavano. Figuriamoci se ci potevano passare uomini impreparati alla lotta partigiana! Scherziamo? Che vi fossero uomini di Busto, senz'altro: ad esempio c'era Pezzotta, medaglia d'argento, che era scappato dalle carceri di Parma quando era stata bombardata. Fui proprio io ad accompagnarlo in Val d'Ossola perché a Busto nessuno lo voleva (era pericoloso tenere un ricercato nascosto in casa, n.d.r.)

Foglio 5: Ma allora Busto meritava o no la medaglia di bronzo?

Sig. Ielmini: Busto meritava qualcosa di più ma all'inizio l'operazione (la relazione sulla base della quale viene conferita la medaglia, n.d.r.) è stata un'operazione 'top-secret'. Il ministero della Difesa forse non

ci ha creduto, ha richiesto al Comune un supplemento di chiarificazione.

A questo punto soltanto, noi tutti, (il gruppo dei partigiani bustesi, n.d.r.) abbiamo scoperto che vi era stata precedentemente una relazione che parlava di una concessione "non ai morti ma ai viventi".

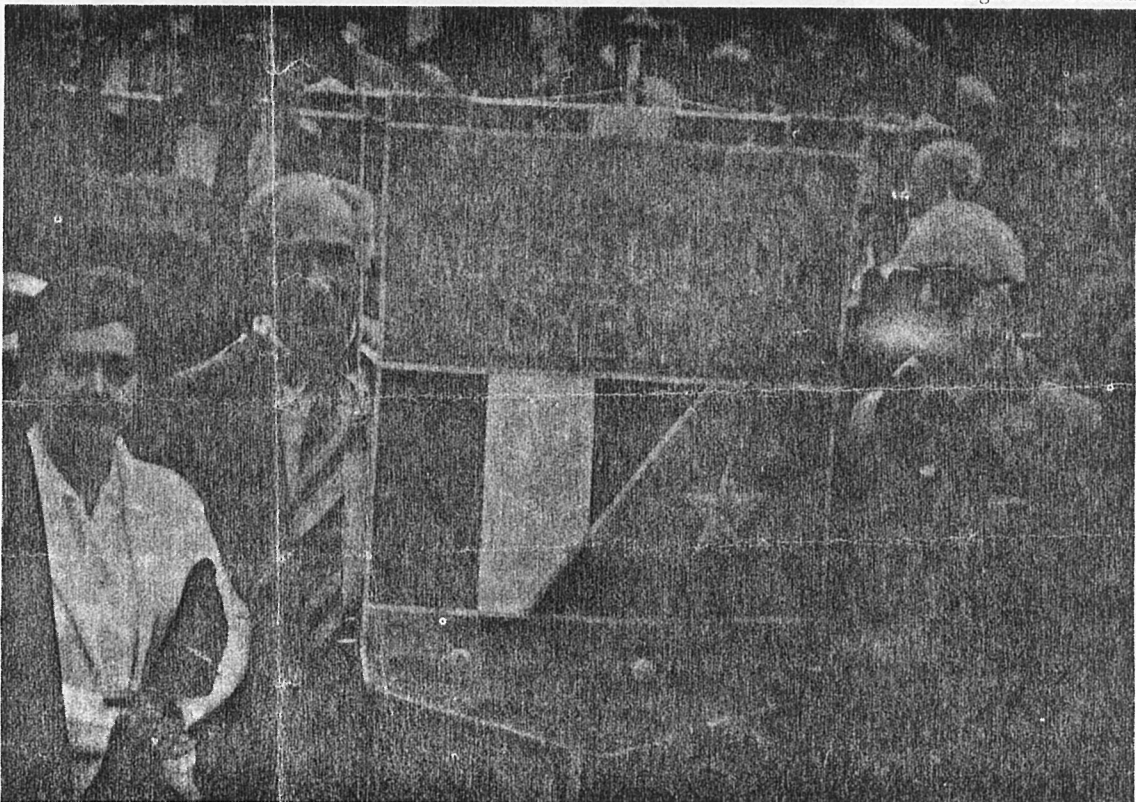
E questa è stata per me una pugnalata: devo calpestare i miei morti? Ma dov'è il buon senso di questi senatori, di questi commentatori e di questi sindaci? Io non so quale mentalità bassa e gretta si è permessa di scrivere una frase del genere.

Dopo questa prima relazione io ho scritto al Sindaco di Busto (Giancarlo Tovaglieri, n.d.r.) e gli ho fatto presente che sarebbe stato opportuno fare la storia della Resistenza Bustese. Perché si doveva avere paura di fare la storia? Come mai si arriva alla medaglia senza fare la storia? E' questo che io contesto!!!! Proprio per questo ho fatto una controrelazione. E l'ho fatta successivamente quando, nonostante la mia lettera, il Comune ha inoltrato una seconda relazione. Io avevo richiesto la revisione della prima relazione perché a mio parere c'erano delle bugie. Ho perciò scritto una controrelazione dove indicavo i fatti veramente accaduti, precisando le persone cui potevano essere richiesti chiarimenti ulteriori.

Foglio 5: In conclusione da chi sono state elaborate le relazioni, forse da ex partigiani?

Sig. Ielmini: La prima relazione è stata elaborata da due o tre persone 'top-secret'. Ma io non so perché l'abbiano fatto. Forse per avere gli allori? Comunque a me non interessa.

segue in ultima

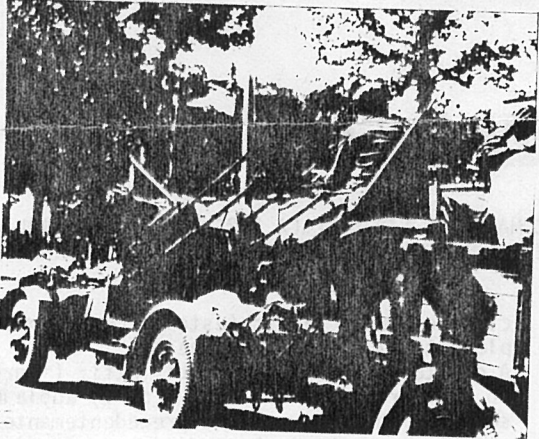


...ci sono i fatti descritti dal Notiziario Comunale, quello del mese di settembre. Quelli almeno saranno veri

Sig. Ielmini: Ma, prendiamo per esempio la storia dei 4500 tedeschi fermati sulla strada del cimitero (dai partigiani bustesi, n.d.r.) potevano soffiarsi via come si fa con le bolle di sapone. Nel giornale si dice che i tedeschi furono costretti alla resa incondizionata, ma chi si arrende deve consegnare le armi.

Allora, come mai il Col. Stamm, "non reggendosi all'onta della resa" si toglieva la vita con un colpo della sua arma di ordinanza? Certamente non era una resa incondizionata! E poi vi sono tante altre cose che non mi risultano: la prima brigata lombarda era in pericolo? la staffetta partiva avvertendo del pericolo imminente salvando uomini e cose. Ma quando? Ma chi? Dove le hanno prese queste storie? Sono cose che non stanno né in cielo né in terra!!!

Nella relazione poi sono indicate persone che sarebbero state arrestate, e invece non



è vero: io non so chi sono quelli che hanno fatto questi nominativi, da dove li hanno fatti saltar fuori!

Foglio 5: Allora secondo lei nessuna delle relazioni ha ricostruito i fatti?

Sig. Ielmini: NO. Io volevo che ogni affermazione fatta nelle relazioni venisse documentata, così come ha fatto la città di Gallarate, la quale ha altresì specificato le entrate e le uscite dei soldi gestiti dalle formazioni partigiane. Come si può dire che noi abbiamo aiutato questi e quelli se non risulta niente! Io chiedo solo che documentino ogni cosa: possono dire quello che vogliono, purché lo documentino.

Anche per quanto riguarda l'episodio della radio non è stata detta tutta la verità. Non escludo che abbiano fatto quel mesaggio ("...fu da Busto Arsizio insorta che, il 25 aprile venne dato l'annuncio a tutto il mon-

do, attraverso le antenne della Radio Busto già conquistata dai partigiani, che l'Italia era insorta..." n.d.r.). Sul Notiziario Comunale si dichiara che hanno fatto il proclama con la radio E.I.A.R. Ma che bisogno avevano di usare quella della E.I.A.R., se ne avevano già una!!! Mi chiedo perché rischiare vite umane per "conquistare" la radio E.I.A.R., quando i partigiani avevano la loro? Dovevano anche dire che la radio partigiana era stata sotterrata nei boschi di Arconate. So che è ancora vivente quella ragazza che ha portato a Busto la radio riceptrasmittente clandestina. Ma uno aveva dovuto scappare, l'altro aveva paura, l'altro non poteva tenerla... Insomma si deve sempre dire la verità!

Noi abbiamo fatto la Resistenza per abbattere il "CREDERE, OBBEDIRE e COMBATTERE", alcuni l'hanno sostituito con il "FACCIO, POSO, COMANDO". E a proposito mi viene in mente un'altra questione che è saltata fuori in Comune (durante le discussioni del comitato per la medaglia alla Resistenza n.d.r.) la questione dei preti.

Dato che c'era il sen. Azzimonti gli ho detto: "...tu hai ancora le labbra sporche di marmellata, zucchero e cioccolata che il povero don Angelo Volontè ti ha dato e tu gli hai sputato in faccia perché, trascurando don Angelo, con tre o quattro persone hai fatto avere una medaglia d'oro del comune a don Ambrogio, eppure la differenza fra i due era enorme.

Foglio 5: Comunque tutti i membri del consiglio comunale sono stati soddisfatti di questa medaglia e non hanno fatto obiezioni a queste relazioni

Sig. Ielmini: Ma nel consiglio comunale non c'era nessuno che sapesse qualcosa della Resistenza, salvo mia moglie (Giannina Tosi, consigliere comunale del PCI, n.d.r.), quindi per loro andava sempre tutto bene!!! Per loro è stato motivo di orgoglio avere questa medaglia, eppure la medaglia di bronzo non ha nessun valore.

Foglio 5: Una cosa è certa: è stato il senatore Rossi ad ottenere la medaglia di bronzo! almeno a lui va questo merito!

Sig. Ielmini: Il senatore Rossi ha ottenuto la medaglia di bronzo in quanto legato a doppio filo politicamente con l'allora ministro della difesa Ruffini, e perché, sulla base della mia controrelazione, non si poteva più dare una medaglia d'oro o d'argento alla nostra città. La medaglia di bronzo, del resto la danno proprio a tutti... basta farne richiesta. Proprio per questo io me la sono presa con il Sen. Rossi, e gli ho detto: "Lei mi deve dire chi l'ha autorizzata, non essendo neanche della Resistenza, chi l'ha autorizzata a definire questa cosa?" Quello che io contesto è che si sia arrivati alla medaglia senza fare la storia.

assemblea pro terremotati del 5.12.80

Convocata dal Comitato Comunale per i terremotati, si è svolta sabato 5/12/80 un'assemblea in sala Zappellini.

La riunione, nell'intenzione degli organizzatori, avrebbe dovuto favorire un maggior coordinamento (e di conseguenza una più proficua collaborazione) fra le varie associazioni cittadine che fino ad ora hanno operato più o meno isolatamente. Scopo primario era però quello di raccogliere idee e proposte che sarebbero poi state utilizzate dal comitato comunale nella fase di programmazione degli aiuti.

Punti fermi, sui quali si sarebbero dovute articolare le proposte, non ce n'erano, e infatti, il sindaco Borri, nel suo intervento introduttivo, si limitava ad elencare le principali iniziative nate nella nostra città. Dopo di lui, due altri sindaci: quelli di Montoro Superiore e di Montoro Inferiore comuni terremotati ai quali sono dirette le iniziative che partono da Busto A.I. loro interventi non hanno certo facilitato quelli che, successivamente, hanno parlato a favore di una guida politica delle iniziative.

Controllo questo che è stato posto come condizione necessaria per garantire, parallelamente, sia la non frammentarietà delle iniziative stesse, sia il loro inserimento in un piano di sviluppo che interessi l'intero mezzogiorno.

I sindaci dei due comuni hanno anticipato, almeno nella concezione di fondo, le parole di chi vuole ricostruire, attraverso interventi parziali e settoriali, la stessa realtà che il terremoto ha colpito.

In sintonia con i due sindaci un pronto intervento del nostro primo cittadino Angelo Borri: "le questioni politiche verranno discusse in altro tempo e in altra sede".

c.a.

RICORDIAMO CHE IL NOSTRO
C.C.P. E' 27/32576



FOGLIO 5
MENSILE DI ATTUALITÀ E RICERCA COMUNITARIA
LA REDAZIONE È COLLEGIALMENTE RESPONSABILE DELLA DIREZIONE E GESTIONE DEL GIORNALE. DIRETTORE RESPONSABILE A TERMINI DI LEGGE: PICHINI ANTONIO. REDAZIONE: EMIDIO COZZI - MARIAROSA PIPPONZI - ROBERTO VISIGALLI - MARCO BORRONI - ALDO CERIOTTI - ALBERTO PIPPONZI. RECAPITO: FOGLIO 5 VIA F. TESTI 5 BIS BUSTO ARSIZIO. C.C.P. N° 27/32576 INTESTATO A: FOGLIO 5 C/O ETTORE CARPENE VIA PARONA 21052 BUSTO ARSIZIO. STAMPA: TIPOGRAFIA CANDIANI BUSTO A. PER CONTO DELL'EDITRICE FREEMAN. DISTRIBUZIONE: G. VALENTINI SDF BUSTO ARSIZIO. AUTORIZZAZIONE N° 2/73 DEL 23/2/73 DEL TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO.

FOGLIO 5
BUSTO ARSIZIO



Millemanti, Angelo
Via Libacusa 13

STAMPE

i poveri sempre



Da giorni sotto i nostri occhi immagini terribili appaiono, sono l'altra tragedia nazionale, un autentico dramma per il paese reale. Tra i cumuli delle macerie volti mai visti piangono anziani e giovanissimi che più non sono.

Interminabile la fila delle bare. Nei vi vi un'inguaribile ferita. E' l'ennesimo prezzo pagato dagli ultimi di questo nostro "bel paese" ad una terra certamente ostile ma da troppo lasciata a se stessa dalle miopie politiche degli uomini del Palazzo.

Molti avrebbero potuto in un contesto istituzionale meno approssimativo essere con servati alla vita. Avrebbero, ma inefficienza e confusione, arroganza e incapacità emerse in questi terribili giorni hanno prodotto altrettanti guasti.

Però nessuno questa volta esce vincente. Neppure la sinistra e il sindacato che pure hanno retto al duro impatto gestendo e in parte coprendo le inefficienze palesi del sistema. Nessuno ha vinto.

Non ha certamente vinto la DC, capace soltanto di gestirsi voracemente il potere legata ai padrini di sempre, non ha certamente vinto il governo che ancora una volta ha mostrato la più cinica inefficienza. Han no vinto i morti, i poveri morti come sempre.

Perché quei morti, quelle immagini restano sempre a ricordare a tutti che sui problemi reali, sulle cose da fare con urgenza sugli interventi previsti nel tempo non si doveva tergiversare.

Tutti travolti da fiumi di parole, da ideologismi di partito si è lasciato che gli anni coprissero le sollecitazioni pressanti e reali che venivano dal paese, ignorando di fatto le metodiche tragedie di cui siamo testimoni. Ben poco si è fatto e il mezzogiorno è restato solo una zona geografica. Una lontana zona geografica lasciata alla mercé dei poteri, sempre uguali da secoli e che l'immane tragedia di oggi ha impietosamente messo a nudo.

Hanno vinto i morti allora e soltanto loro vinceranno se nessuno saprà costruire dal dolore di quei volti quel contatto diretto con le cose, con la realtà dei giorni e sulle macerie di questo nostro stato ricostruirne un altro, questo sì reale, perché fatto dalla gente, dagli ultimi appunto, poiché niente potrà più essere come prima dopo questo novembre '80.

senatore Rossi chi l'ha autorizzata?

QUESTA E' L'INTERVISTA AD ANTONIO IELMINI: IL COMANDANTE FANIO DELLA 102ª BRIGATA GARIBALDI. LA SUA CONTRO-RELAZIONE HA TRASFORMATO IN BRONZO L'ORO DELLA MEDAGLIA ALLA RESISTENZA BUSTESE.

Foglio 5: Dunque Sig. Ielmini, Busto ha avuto la medaglia di bronzo per il contributo dato alla Resistenza....

Sig. Ielmini: La questione della medaglia è una cosa su cui non vorrei neanche pronunciarmi. E' diventata una cosa che mi fa pensare a quella di Giuda: alludo alla borsa dei trenta denari. Non so dare una definizione esatta di quella che è stata l'opera del Senatore Rossi... uno sgambetto spaccacollo... ha fatto tutto lui....

Foglio 5: Però il contributo di Busto alla Resistenza è stato ampio, nella Motivazione si indica fra l'altro la liberazione della Val d'Ossola....

Sig. Ielmini: Quale liberazione dell'Ossola? Ma ci sono andati quelli di Busto? Quando si è conquistata la Val d'Ossola e si è costituito il governo ossolano, da Omegna sino al confine svizzero, non ci passava neanche un ago fra i tedeschi che presidiavano. Figuriamoci se ci potevano passare uomini impreparati alla lotta partigiana! Scherziamo? Che vi fossero uomini di Busto, senz'altro: ad esempio c'era Pezzotta, medaglia d'argento, che era scappato dalle carceri di Parma quando era stata bombardata. Fui proprio io ad accompagnarlo in Val d'Ossola perché a Busto nessuno lo voleva (era pericoloso tenere un ricercato nascosto in casa, n.d.r.)

Foglio 5: Ma allora Busto meritava o no la medaglia di bronzo?

Sig. Ielmini: Busto meritava qualcosa di più ma all'inizio l'operazione (la relazione sulla base della quale viene conferita la medaglia, n.d.r.) è stata un'operazione 'top-secret'. Il ministero della Difesa forse non

ci ha creduto, ha richiesto al Comune un supplemento di chiarificazione.

A questo punto soltanto, noi tutti, (il gruppo dei partigiani bustesi, n.d.r.) abbiamo scoperto che vi era stata precedentemente una relazione che parlava di una concessione "non ai morti ma ai viventi".

E questa è stata per me una pugnalata: devo calpestare i miei morti? Ma dov'è il buon senso di questi senatori, di questi commentatori e di questi sindaci? Io non so quale mentalità bassa e grezza si è permessa di scrivere una frase del genere.

Dopo questa prima relazione io ho scritto al Sindaco di Busto (Giancarlo Tovaglieri, n.d.r.) e gli ho fatto presente che sarebbe stato opportuno fare la storia della Resistenza Bustese. Perché si doveva avere paura di fare la storia? Come mai si arriva alla medaglia senza fare la storia? E' questo che io contesto!!!! Proprio per questo ho fatto una controrelazione. E l'ho fatta successivamente quando, nonostante la mia lettera, il Comune ha inoltrato una seconda relazione. Io avevo richiesto la revisione della prima relazione perché a mio parere c'erano delle bugie. Ho perciò scritto una controrelazione dove indicavo i fatti veramente accaduti, precisando le persone cui potevano essere richiesti chiarimenti ulteriori.

Foglio 5: In conclusione da chi sono state elaborate le relazioni, forse da ex partigiani?

Sig. Ielmini: La prima relazione è stata elaborata da due o tre persone 'top-secret'. Ma io non so perché l'abbiano fatto. Forse per avere gli allori? Comunque a me non interessa.

segue in ultima



alle radici del potere

I nodi vennero al pettine quando, quattro anni fa, (don) Marco d'Elia fu sospeso a divinis dal vescovo di Milano. Era una punizione per la comunità di base di San Michele, che aveva scelto l'impegno politico e sociale, che aveva denunciato le connivenze, anche a Busto, tra potere politico e istituzione religiosa, che si era messa su una strada di ricerca di fede, riappropriandosi della lettura della Parola di Dio contenuta nella Scrittura.

Tutto questo la gerarchia non lo ammetteva e giustificava invece la sospensione con motivazioni disciplinari (la "disobbedienza" di Marco al Vescovo?). Ma era chiaro che motivi politici si intrecciavano a motivi religiosi: criticando il potere politico, la comunità criticava anche quella ecclesiale, e viceversa.

L'intento della gerarchia era chiaro: de capitare la comunità, con quella sospensione, togliendole il prete, e dunque la possibilità di celebrare i sacramenti. Il prete ma si sarebbe dissolto da sé: tolto il prete il "potere sacro" di consacrare parole, gesti, pane, vino, quella gente sarebbe rimasta senza "cose sacre", avrebbe dovuto ammettere la propria dipendenza, capitolare, per rinunciare infine anche ai propri giudizi politici e sociali sul mondo.

Ma le cose non andarono proprio nel modo previsto dalla diplomazia diocesana. E non potevano andare così per due semplici motivi. Il primo, che quella comunità non aveva come termine di confronto solo la gerarchia ma anche la Parola. Il secondo, la realtà vi delle comunità di base, italiane e straniere, le quali avevano subito identica violenza repressiva da parte di altre gerarchie, senza darsi però per vinte; si era no invece chieste se quel potere sacrale esercitato dalla gerarchia era non solo legittimo ma anche evangelico. Certo, la gerarchia continuava a protestarsi la sola autentica interprete del Vangelo. Ma chi era a dirlo se non la stessa gerarchia? il serpente, in somma, si mangiava la coda.

La questione, in breve, era questa: che potere ha la gerarchia di sospendere un prete e di togliere i sacramenti ad una comunità?

La soluzione a questa domanda non fu né facile, né immediata. Era cominciato, per le comunità di base, un lungo cammino di riflessione biblica, ma anche di esperienza concreta. Cominciarono alcune di esse a spezzare assieme il pane e il vino, presente o no un prete "in riga" con la gerarchia, e si chiesero che cosa fosse quel gesto di fraternità nel nome di Cristo. Era o no Eucarestia? Ed era, inoltre, Eucarestia legittima?

Domande capitali, che andavano alle radici stesse del modo di intendere la Chiesa, la presenza di Cristo, i doni all'interno della comunità, il modo di vivere i sacramenti.

Ma i problemi erano troppo grossi perché si potesse affrontarli ciascuna comunità per conto proprio.

E così l'iniziativa partì da alcune comunità lombarde, che inviarono una lettera alle altre comunità di base, sia in Italia che all'estero, per conoscere il loro parere, le loro decisioni su una questione così essenziale. Le risposte non furono poche: risposero comunità del Belgio, del Portogallo,

del Brasile, della Francia, dall'Olanda precisamente da Heino, scriveva per esempio una comunità: "Spesso celebriamo tutti insieme l'Eucarestia, l'ultima domenica del mese in casa di qualcuno. Vi partecipano adulti e bambini. Non abbiamo un prete o un parroco. Ognuno spezza il pane per l'altro. Facciamo questo pensando a Gesù, che diede il pane ai suoi discepoli. All'inizio era un po' strano celebrare insieme il pane e il vino senza l'autorità ecclesiastica, ma ora è esattamente il contrario: sarebbe strano celebrare l'Eucarestia con un prete."

Ma l'esperienza delle comunità non poteva bastare: non era forse troppo spregiudicata, rischiosa, ingenuamente presuntuosa? Così fu deciso di scrivere anche a 44 teologi cattolici di tutto il mondo, ponendo loro due domande: "Una Eucarestia senza prete è conforme ai principi evangelici? Una celebrazione senza prete rompe la comunione con la chiesa cattolica?"

Risposero 22 di quei teologi: nomi importanti per fama e serietà di studi, come Congar, Duquoc, Boff, Küng, Metz, Floristan, Vorgrimler, Schoonenberg, Greinacher.

Le risposte, con sorpresa delle comunità non erano pregiudizialmente negative: dicevano invece che il problema era aperto, tutt'altro che risolto, che anzi era bene approfondire la riflessione biblica e l'indagine storica. Quasi nessuno di quei teologi era disposto a difendere la tesi secolare di un "potere sacro" posseduto dai vescovi in esclusiva e trasmesso magicamente ai preti. Nessuno più sosteneva concetti medievali come la "transustanziazione" del pane e del vino, ma si usavano concetti più adeguati al modo di sentire e di vivere dell'uomo d'oggi: il concetto per esempio di "transignificazione", in base al quale il pane e il vino acquisterebbero nella cena eucaristica

non una nuova sostanza ma un nuovo significato. C'era inoltre, in molte di quelle risposte, la tendenza a dare un'immagine radicalmente diversa della Chiesa, un'immagine evangelica fondata sulla fede di tutto il popolo e strutturata in forme diverse a seconda dei tempi.

Magari, sì, con il prete a capo di una comunità, ma un prete, o un vescovo, che nasce dal cuore stesso della comunità. "Non chi possiede potere di ordinazione può presiedere la comunità, ma il capo accettato dalla comunità riceve, con questo inserimento, tutte le facoltà necessarie alla guida della comunità cristiana" (E. Schillebeckx). Oppure una comunità tutta laica o una comunità nella quale il prete non si è appropriato di alcun potere sacro. "Secondo la testimonianza del nuovo testamento, non si vede perché la presidenza dell'Eucarestia debba spettare unicamente al prete". "Non vedrei nessuna controindicazione di carattere biblico a che una comunità, in situazioni particolari, celebri l'eucarestia senza prete" (G. Barbaglio). "La domanda se questa celebrazione senza prete meriti il nome di eucarestia, se sia o no un sacramento, o un semplice atto di devozione, questa domanda mi sembra meno importante. Insistere troppo su di essa può rivelare una concezione 'magica' dei sacramenti" (J. Gonzales Faus).

Come si vede un'apertura del tutto imprevedibile a un modo radicalmente nuovo di intendere l'Eucarestia: non un gesto magico, non una esibizione del potere sacro della gerarchia, ma un gesto di fede compiuto da tutto il popolo cristiano nel nome e nella memoria di Gesù. In discussione dunque "la struttura sacrilega di un potere ecclesiastico" (come scriveva la Comunità Padre Maximino, di Vila Nova in Portogallo) o quanto meno una ridefinizione dell'autorità ecclesiastica in termini di un servizio che nasce e viene legittimato non sopra la comunità, ma dentro e della comunità stessa.

Certo, qui, per brevità, ho riassunto e forse un po' forzato le novità più radicali contenute in quelle risposte, ma chi vorrà leggerse il testo integrale delle lettere delle comunità di base e dei 22 teologi le troverà in un libretto pubblicato, a Busto, dalla Freeman editrice, con il titolo, un po' volutamente provocatorio, "Una chiesa senza preti?". Vi si trovano, oltre alle lettere, alcune pagine di introduzione e di commento, che analizzano la tradizione storica della Chiesa, che per tutto il primo millennio non conobbe un clero istituzionalizzato e sacralizzato quale oggi lo intende la gerarchia, tesa a perpetuare se stessa. E c'è ancora una sintesi finale che traccia un bilancio della ricerca e indica delle linee di prospettiva per il futuro. Il tutto curato da Amilcare Giudici, teologo che vive all'interno dell'esperienza delle comunità di base, il quale non ha difficoltà a confessare in una delle ultime pagine: "Personalmente, se pur c'è stato un tempo in cui l'essere prete era per me qualcosa, da alcuni anni non mi considero più tale, ma non mi considero neppure laico: tento di essere me stesso, secondo un'indicazione di libertà che mi viene dalla mia stessa fede in Gesù Cristo.

Non mi considero, ugualmente, né dentro né fuori (la Chiesa), perché non conosco questo dentro e questo fuori.

La tesi che sostengo è quella che supera il problema di "quale prete", per puntare su una comunità; senza il ristretto modello

segue in ultima

**UNA CHIESA
SENZA PRETI?**

RICERCA TEOLOGICA SULLA PRESIDENZA DELL'EUCARESTIA
PROMOSSA DALLE COMUNITÀ DI BASE ITALIANE



con interventi di

R. McCormick - M. McNamara - Y. Congar - M.D. Chenu - C. Duquoc
C. Floristan - J. González Faus - L. Maldonado - L. Boff
G. Barbaglio - S. Dianich - Z. Alszeghy - A. Rizi - K. Füssel
N. Greinacher - W. Kasper - H. Küng - J.B. Metz - H. Vorgrimler
D. Wiederkehr - K. Dertgen - P. Schoonenberg

freeman editrice